

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1817

BRAIDENSE

MILANO



ALL'ILLVSTRISS.

SIG. D. ISABELLA

PALLAVICINA LVPI.

Marchesa di Soragna.



NON men solenne, che deuoto, Illustriss. Signora pare à me, quel bel vso Pastorale, se non vfato à 'giorni nostri, almeno ritrouato innato, & impresso, ne semplici petti de Bifolci; all'hora che, ne suoi maggiori bisogni; col puro zelo di semplicitade, offeriuano al loro Pane, vn tenero Agno; vna veloce Damma; ò pure vn bianco Capreto, à fine che

A 3 dimo-

dimmostraron, cōuenienti le offerte à gli dei, & l'offerire à gli huomini. Giuditioso, nō meno che de uoto, si scoprirà hoggi all'entrata di nuouo anno, nuouo mese, nuoua settimana, e nuouo giorno, nuouo desiderio già anticamente, de i deuuti doni, che pouero Pastore offerire le douea, con questa pouera mano. Così à voi, nostra Palla Vicina più à questi nostri monti d'Arcadia, non vno Agno, non vna Damma, nè vn sol Capretto, ma tutta la ricchezza d'Armenti, & nel tempo à punto di Pazzia, accio sia giudicato quanto fauiamente offero; dono, & dedico. Ella non sprezzì questi del contado teneri Agni, non rifiuti di questi miei Pastori tutte le Damme, ne ricchuti delle nostre mandre infiniti Capretti; anzi dalla grandezza del bel nome suo dij lume, a questi bassi doni boscharecci. Il che mi affida, udendo il gran nome di V. S. Ill.
da

da LVPI essere riuerito, e dal dominio che meriteuolmente tiene di SORAGNA. quasi d'AGO A, essere riconosciuto. Et è bon di douero, che à lei, nè ad altri faccia dono di queste boscareccie fiamme, non si potèdo ella ritrouar presente, quādo in publica scena con apparenti Intramedij. Furono accese; & con non poco applauso spente, ella intanto nelle più fredde hore, di questi giorni, se ne accendi, nel cui di loro primo fiammeggiare, uedrà, & scoprendo riconoscerà, non solo questo mio viuo, & pronto desiderio di seruirla; ma il grande animo di tutta questa mia compagnia Pellegrina di celebrarla. Et le baccio humilmente le mani.

Di Parma il 1. dell'anno. 1586.

Di V. S. Illustrissima.

Deuotissimo seruitore.

Francesco Mammareli.

A 3 A L-

ALL'ILLVSTRISS. SIG.
D. Isabella Pallauicina Lupi
Marchesa di Soragna.



A TE figlia d'Amor: à te che
in uano
Tende il Padre le reti, e le
quadrella
Scocca per farne nuoua pre-
da, e bella

Stragge filial; in atto dolce, e humano.
Questi Odi: questi Amor, che di sua mano
All'hor destò, dall'immortal facella
Quando che pargoletto, età nouella
Lo nuttricaua, sotto aspetto humano.
Potentissimo Dio hor ti fa dono
Di se stesso, il più saggio, e nobil parto
Ch'unqua ne miri età, graue, ò pensosa.
Illustrissima Dea, questi à te sono
Trofei à fatti illustri, ond'io diparto
Donzella al Ciel, à se figlia, à te sposa.



Del

DEL SIG. TORQUATO
TASSO.



Q Veste, che fur già uoci à l'a-
ria sparte,
E note incise in Faggi; e in
Allori,
Mentre cantasti pastorale
amori,

Qui raccogliesti poi, con sì bell'arte.
E ne uergasti sì lodate carte,
Che non pur tra Biffolci, e tra Pastori:
Ma tra reali Alberghi eterni honori
Hauranno, e tra le Schiere alte di Marte
Ciò che ammirò già Manto, e Siracusa.
Nè duo famosi, e ciò che al mio vicino
Dettò già spirto di celeste Musa,
Puro in te trapassò, qual matutino (fusa
Raggio in christallo, ò in fnte onda transf-
Od Aura per fiorito alto camino.



A 4 A pel-

A PELLEGRINI

H. V. & B. S.



ELLEGRINA, ma illustre
& nobil schiera
D'huomini eletti; à che bra-
mar, che gioua
Maggior honor; Santo decor;
più nuoua

Mercede, ouer men bella, o meno altera.
Ahi sia inuan tentar, se si dispera
Opra dubbiosa, à inna spietata prioua.
Ahi, che souente nelli applausi coua
Lingua buggiarda, e nelle lodi altera.
Tu contenta ti uiui, hor ne gli Amori
Pargoletti di Rio; che ciò ti uale
Nelle semplici Ninfe, e ne' Pastori
Viui copia gentil che à uita tale
Lingua più torta vn giouo fia ti honori
Felice schiera, homai, sola immortale.



A PEL-

A PELLEGRINI

H. V. & B. S.



Chiera leggiadra, che ne
l'opre, illustri
Dauo, e Tibieste, e sembrò
nelle Scene
Saggio Verato; hor riuerèza
affrena

Quanto di te puote il girar de lustrì
Si ami il tacer, de tuoi gran fatti illustri
Canora uoce: e ciò che mi souiene
Honor, qual ti solleui ad alta spene
Dolce goder, fra i cari, e bei ligustrì
Beata, & dolce pace, all'hor ne pianti
De notturni Theatri: hora ne scherzi
Che in dura Scena, hora rittogli, hor rēdi
E se tall'hor, bramar, bramar ne canti
De semplici Bifolci, oue men scendi
Perche se sia Pazzia, sia all'hor, che scher-

(Zi.



A S DI

DI GIO. DONATO

C V C C H E T I.

A gli Accademici Fioriti.



A che piangendo a questa luce pura

Per me mai sempre oscura,
da l'interno

De l' aluo mio materno io sono
uscito,

Lasso, sempre smarito per la uia

De la disgratia mia son caminato

Dal mio destin menato; e quando, ch'io

Credo del camin rio giunger al fine,

Veggio le mie ruuine in tal fierezza

Che ancorche l'Alma, auerza habbia la

A ueder cosa trista pur pauenta (uista)

E uolge il passo, e di fuggir ne tenta.

A pena il primo lustro hebbe fornito

Ch'io mi trouai ferito di tal male

Ch'altro non fu mai tale, e seguì l danno

Per tutto il settim'anno, e poscia forsi

E al decim'anno scorsi, all'hor l'inchiostro

Nell'Idioma nostro adoperai,

E i non piu uisti mai libri diuersi

Per miparar apersi, e il padre mio

S'oppose al mio desio, che stato humile

Rupta se non uile, poco honesta

L'opera

L'opera, che al guadagno non sia presta
Così stato cangiai ma non pensiero,

E tutto un lustro intero in seuitute

Con pensier di salute, io steti legato

Ma come uolse il Fato, il patrio nido

Co un nuouo Acate fido, abbandonai,

E in loco io mi fermai, che lieto uissi

Grã tēpo amādo, e scrisi più d'un uerso

Bcn che inculto, e mal terzo, e con bei Ci-

E canori benigni costumai, (gnè)

E del mio amor cantai se ben oscuro,

Canti del mio mal la cagion furo.

Torno i uezzi materni a rigodere,

Che minaccie, e preghiere mi ui spinse,

Giunto à pena dipinse entrò'l mio core

Il mio nemico Amore indegna Imago,

E me ne fe si uago, che obliai

Quel che si prima amai, e disonesto

Pensier fu in me si desto, che disnore

Menauo i giorni, e l'hore; tal che in breue

Fei quel che far ne deue huomo prudete

Di buona, e culta mente, onde a pena

Venne dal ciel di giusto sdegno piena.

Barbara lingua in mio disnor conuersa

Di bugie triste aspersa, il ferro nudo

Con ragion fatto crudo, fè ch'io spinse

E nel suo sangue il tinsi, onde il mio nido

Per ciò lasciai si fido; e in lungo effiglio

N'andai con mesto ciglio; e i cari miei

Genitori, ueder con egro aspetto

Battersi il uiso, e il petto, e in la partita

A 6

Quasi

Quasi lasciar la uita, e'l mio destino
Mi terminò'l camino in loco doue
M'apparecchiaua il ciel lacrime noue.
Quella città c' hebbe del Ferro il nome,
C'hor non diroui come; eleffi in sorte
Goder sino à la morte; e in testimonio
Del uer con matrimonio Donna auuinsi
Giouane, e casta, e strinsi lieto il nodo
Sempre con dolce modo, che la sorte
Con altro, che con morte nol sciolgesse,
E il cielo mi concesse d'esser Padre
Onde in notte leggiadre io ne cantai
E di goder mostrai di dono tale,
Lieta al principio, a! fin carico di male.
A pena il primo figlio i pargoletti
Piedi, per gli humil tetti conduceano,
A pena s'intendeano i primi acenti
Trà i non compiuti denti, à pena i uezzosi
Semplici fatti auèzzosi à consolare
Le mie fatiche amore (ah cruda sorte)
Che irreparabil morte al caro figlio
Diede perpetuo effiglio, onde il dolore
Fece sentir al core, che ancor langue,
Ch'era mia carne, e sàgue, e parue à puto
Che dal petto il mio cor fesse disgiunto.
Corsi in molt'altri la medesima sorte
Con animo più forte, intanto io uidi
(Lasciato i patrii nidi) tutta pia
La genitrice mia uenirmi inanti
Con quei ricordi santi, che i miei danni
Predisser già molti anni, e con le braccia

Stri-

Strignermi il collo, e in faccia lacrimando
Bacciarmi, e sospirando dolcemente
Rasciuga gli occhi, e'l ciglio rasserena
Che à uiuer teco il mio pensier mi mena.
Mi consolò la mente, e disse figlio
Disse per uiuer teco (ahi lasso) **E** era
La profetia più uera se dicea
Meco morir uolea, che un quarto d'anno
Durò'l piacer, ma il danno eterno fia,
Che quella peste ria, che hor caldo, hor ge
Ad un corporeo uelo iniqua apporta (lo
Non cessò fin, che morta non la rese,
E si mi sopraprese un'improvviso
Duol che m'haurebbe ucciso, e in poc'hore
S'al mio buon Genitore io non pensaua
Che senza alcun conforto egli restaua.
Gl'occhi per lungo spatio fur duo Riui
D'ogni contento priui, e tal possesso
Il duol prese in me stesso, che seguir
Col mezo del morir, più d'una fiata
Credei la madre amata, quando in uista
Tutta dogliosa, e trista, il Padre mio
Mi disse figlio rio più d'una uolta
Chi mi ha la moglie tolta? per te solo
Pruouo se amaro duolo, figlio ingrato
E il crespo uolto amato innumidire
Vidi, e interromper gli singulti il dire.
La mesta uoce mia dal dolor punta
E di aspro duol consunta la mia scusa
Disse sarà delusa padre, ch'io
Non chiami il sommo Dio per mia difesa

Perche

Perche da te sia intesa? O ei son priuo
Di uita non son uiuo poi ch'è morta
L'amata, e fida scorta; sol mi resta
A procurar, che questa Alma meschina
Al morir s'incamina, che se in uita
Fù con la sua si unita, e nella morte
Correr douemo una medesima sorte.
Ben disse il uer, che à pena haueua il Sole
Portato come suole il nouo giorno
Dodici uolte indarno, ò iniqua stella,
Ch'udii l'aspra nouella de la morte
Del misero consorte, che chiamando
Il nome, e sospirando di colei
Che apunta era frà i Dei finì la uita,
E nella dipartita odio'l mio nome.
O dolce Padre, hor come odiasti à torto
Chi assai peggio che morto restò uiuo
D'ambi i suoi genitor del tutto priuo?
Restaua intanto mal un suo conforto
D'un figliuolino accorto, che nel uiso
Spesso mirauo fisso uera imago
Del Padre estinto, e uago ei mi lasciava
Oltre ch'egli mi daua una certezza,
Che in l'horida uecchiezza egli faria
Sostegno de la mia dolente uita,
O miseria infinita la mia speme
Col picciol figlio insieme restò morta,
E così in me risorta passion noua
Fè il ciel di mia costanza un'altra proua.
Perch' hora ch'io sperauo riuedere;
La patria, e rigodere poi l'amata

Acca-

Accademia honorata de i FIORITI
Di nuouo riuniti, l'empia morte
M'ha tolta la Consorte, e i figliuolini
Che ancora son bambini, m'ha lasciati
Orfani, e sconsolati, e mi conuiene
Con angosciose pene soportare
Queste percosse amare, e questi affanni
Con tanti graui danni, ond'ogn'hor temo
Ogn'hor piango, e sospiro, e ogn' hora gemo
Perciò cerco dolor sopra dolore
Che mi trafiggia il core, e mentre io sono
Per posseder tal dono da Fortuna
In esso mi s'aduna l'Allegrezza,
Che l'aspro duol mi sprezza, ond'io ri-
Di uita il corpo adorno, e tante fiate (torno
Quanto il dolor combate, è superato
Dal gaudio destinato à i danni miei,
Ch'altro far non saprei per hauer fine
All'aspre mie ruuine, e uscir d'impaccio
Che, ò ueneno adoprare, o ferro, o laccio.
Resta occulta Canzone, frà i FIORITI
Da me tanto graditi, sia che sia
Menor la doglia, o che il mio stato.
Tu uedi esser cangiato, e con la morte
O con più lieta, e più felice sorte.



Incer-

Intermedio Primo.

E Sce Cupido co l'arco al lato, e le fa
rette in mano. Alato, con gli ca-
pelli biondi, sparsi à guisa di fortuna
sopra il fronte. Et dice.

Grande ardir, à grande opre
Et à maggior, maggior ardir bisogna.
Heggi sia il dì prescritto
Che con la face, onnipotente, e l'arco
Conuien me stesso adopre
Piaga farò. Nè questo sia menZogna
Nel crudo suon di Pluto
Ei che nel adorarmi, e sempre parco
Hor uedrà, con qual Possa
Possi, impiegarle l'ossa
Ma che mi vuò cellare
Ei scelta far, dal più pungente dardo
Che punto non sia tardo
Nel far ben cupa, e immedicabil piaga
Nel sen di Ninfa, uaga
Ne perciò di nascosto
Tal cose uoglio oprare
Se ben à voi nascosto
Parà forse il mio fare
Visibil sia la piaga
Ma inuitibil, che'l piaga
Io pur sarò l'istesso
Che in queste piaggie, & coli
Accenderò gli ardori

Da

Da intepiditi cuori
Sarò l'istesso Amore
Non men in questo, che ne l'altrui cuore
Ma sien diuersi amai
Perche diuersi i cuori
Mi trouerò presente
E all'accendere, e al ferire
Ne poscia unqua fian spento
Fin, che io non mutto regno
In un l'Amor, ne l'altro, sdegni, & Ire.
Diuersi fian gli effetti
Perche diuersi i petti
Io sol sarò l'istesso, che'l uariare
Non à me stà, non à chi tocca amare.



PROLO.

PROLOGO

D. A. M. G.



NON così tosto i uaghi au-
gei cantaro
All'apparir del sol i Oriète:
Che le Ninfe, e i Pastori e-
ran pei prati

Pascolando la greggia, & il suo arméto
Et con zampogne, e piue, e torti legni
Infin che Febo inalzi il santo lume
Sonãdo hor l'uno, hor l'altro iua cãtãdo
D'Amarille, d'Alessi, e Coridone
Di Melibeo d'Aminta, & d'altri assai.

Et così giunto à vn diletto colle
Assisler tutti sù la uerde herbetta
Tu discorrendo fra gli antichi amori
Stupiuano, che Giove Rè del cielo
Mutato in Cigno, Ieda, in toro Europa
Amasse, & se la Luna Endimione
Venere Adone, & proserpina Pluto,
Et se de gli altri dei già trasformarti
Che s'io dicesse il tutto; haurei a dire
E il ratto, che fè Remolo d'Erfilia
Della bella Romana il Rè superbo,
E del pastor Ideo quell'empia greca
Che rouinò dipoi l'Europa, e l'Asia.

L'amor d'Achille, e di Briseida, e anco

Di

Di Pirro, Aiace Andromade, et Casãdra
Verso Deiniria, e di Giason Medea;
D'Ariadne Teseo, & Ercol de Pirene.

Io che di Pastor nacque, & son pastore
Sendo tra lor mischiato con diletto
Odi cose tant'alte, che io ui giuro
Per il Dio Apollo sacro, & immortale,
Che restai tutto pien di marauiglia;
Et fra me disse due, e tre uolte, e sei
E glie gran cosa, come hauesser letto,
O uisto in fatto, e intese d'alcun dotto
Se mutosse Acheloo, e Cadmo in serpe,
Ace, e Marsia in fiume, & eco in uoce.
Atlante in monte Anassarete in pietra
Batto in sasso, & in uccello alcione
Tiresia in donna, & Ateone in ceruo.
Ciparisso in cipresso, Adone in fiore
Marte in cinghiale, e Nettuno i cauallo
Narciso in fiore, & Apollo in pastore.

Come Siringa per pietà de i Dei
Diuenne canna tremola, & sottile,
E di quella crudel, che fè in Tessaglia;
Il primo alloro de sue membra attrate,

Quinci lodai la uita pastorale
Sendo io ancor di giuanetta etade;
Gustata non l'hauea, se ben mio padre
Più & più volte mi dicea figliuolo
Quei, che cantar le selue, & i pastori
Intesero da noi, & impararo
Qual fossero le quercie di Dodona,
E le palme d'Iduma, e di Citoro

I bus-

I busò ; & ancor si de Menelao
Le canne i lauri d'Helicone, i mirti
E d'aganippe, e de hippocrene l'hedere
Come fu sacro Citerone è bacco
Elicone ad apollo, & alle muse (re
Dodona à gioue, e Cipro, e Gnido à vene
Se l'abete e dritissimo, & la quercia
Robusta, il frasino alto, eccelso il pino
Ombroso il faggio, e molto ameno il pla
Noderoso il castagno, e'l tamarisco (tano
Fragile, e incorrumbibile la tiglia
Fronzuto il bosso, e funebre il cipresso
Al fin de vincitor la palma honore
Le cerimonie, i riti i colti sacri
Intes'io pur dal morto vecchiarello
(Alta cui alma i dei porgano pace)
Si mi dicea più volte Ergasto mio
(Che à dirui il vero ergasto son quell'io)
Arder sul foco, offerire all'altare
Vianza fù de nostri antichi, e poi
Croco, & incenso, e crepitante alloro
Rame di casto oliuo, e di verbena,
Di Teda, e di Sabina, e insieme, insieme
Dar le premitie a' lor de nostri frutti:
Sparger di puro vino, e schietto latte
I vasi pieni, e d'altro bon licore:
Sacrificar il toro al Dio del mare
La capra à Fauno, & il montone à Bacco,
L'asino al Dio degli horti, & à Diana
La ceruaze alla Dea notte le sue nottole
Il gallo al protomedico esculapio

▲ GIU-

A giunone i pauoni, e l'ocche ad Iside
E le colombe alla morosa Dea;
Et infino all'Ecidio di Cartagine
Fù immolato à Saturno un punto uiuo
Et à Febo il caual da quei di persia
L'Aquila à gioue, & il leone à Marte.

Felice dunque siamo noi pastori;
Se ben' il uitto nostro, e latte, e ghiande
Felice ancora uoi che à questi boschi
Vniti hor sete per ueder di noi
E de le Ninfe nostre i dolci amori
Le lodi pastorali, e i sacrifici,
L'aura di piaggie, e venti, i monti, i piani.
Iriui, e l'onde i prati. e fiore, e l'herbe
E quel, che stringer posso in un sol verso
per ueder la felice età dell'oro,
Direi delle città, e de' castelli
Ma ragionar non sò, e non so come,
Che mai non mi parti da questi boschi
Sendo io pastore, e nato de pastore
Frà questi boschi in una uil capanna.

Ben mi ricordo hauer udito un giorno
Anzi se non m'inganna la memoria
Io pur lo domandai à un passaggiero
Che uenne à caso à queste nostre grotte
Già stanco pel camino finito il giorno

Amico dissi, deh per cortesia,
Dimmi se le città son cosi grandi
Et si pompose, e belle, & cosi uaghe

Altro non ti sò dir, disse, ò pastore
Se non quanto è palese, & for in scritto

Apri

Apri l'orecchie nota, ascolta, è diute;
Quasi del Mondo le Città, e i castelli
Di crudeltà son pieni, e di rancore
Di Circe, di Medee, & di Meduse
E di quei, che portò l'Aquila in cielo.
La seruitù è con mille lacci al collo
Mille catene, e mille intorno à i piedi
Invidia di regnar è distruzione
Et è fuggita Astrea, con le bilancie
Se dice anco de Prencipi, & è scritto.
Son gli Otomani sforzi innumerabili
Superbi son gli Hispani, & molti altieri,
I Greci, e gli Africani, uittoriosi
I Germani di corpo smisurati
Di ferro i Galli armati, e di ualore
Gli Itali bellicosi, e honorati,
Delle corte,
O' invidia nemica di virtute.
De' Signori,
La uara Babilonia hà colma il sacco.
De' Filosofi,
Pouera, e nuda uai Filosofia.
De' Poeti,
O faticosa uita, o dolce errore,
De' Pedanti,
Gente à cui si fa notte inanti sera.
De le Donne,
E tutte siam machiate d'una pece.
De' Soldati,
Vn bel fuggir tutta la uita honora.
De' Baccanali.

De

De vini serui dileti, e di uiuande
De' Sensuali,
Non Gioue, e Palla, ma Vener, e Bacco.
De' Ricchi,
Alcun non pò saper da chi sia amato.
De' Poueri,
Chi uiue uiua, & chi more suo danno.
De' gli Auari,
Dice la turba al uil guadagno intenza.
De gli Amanti,
Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo.
De gli alchimisti,
Con mantici, e col foco, & cõ li specchi.
La villa al fin cõchiuse e un bel riposo
Et io mentre il Sol da noi si scosta
Prometto farui udir (ma con silentio)
Cose amoroze, e dotte, e uaghe, e belle,
Et se giudice fù Paride antico
Voi giudice sarete à noi moderni
Et paghi al fin direte, & più contenti.
Amor gli strali tuoi di piõbo, e d'oro,
Fer già cader' al crudo, & fero Marte
L'elmo di testa, e la spada di mano:
Et à Nettun, che legge pone al Mare,
Lasciar l'ordindell'acque, e il grã tridète
Gittar nell'onde: e i folgori tonanti
Cader di mano à Gioue onnipotente,
A Gioue, che già resse il Ciel l'Inferno,
Ma fra di noi non hà ragion ne imperio.

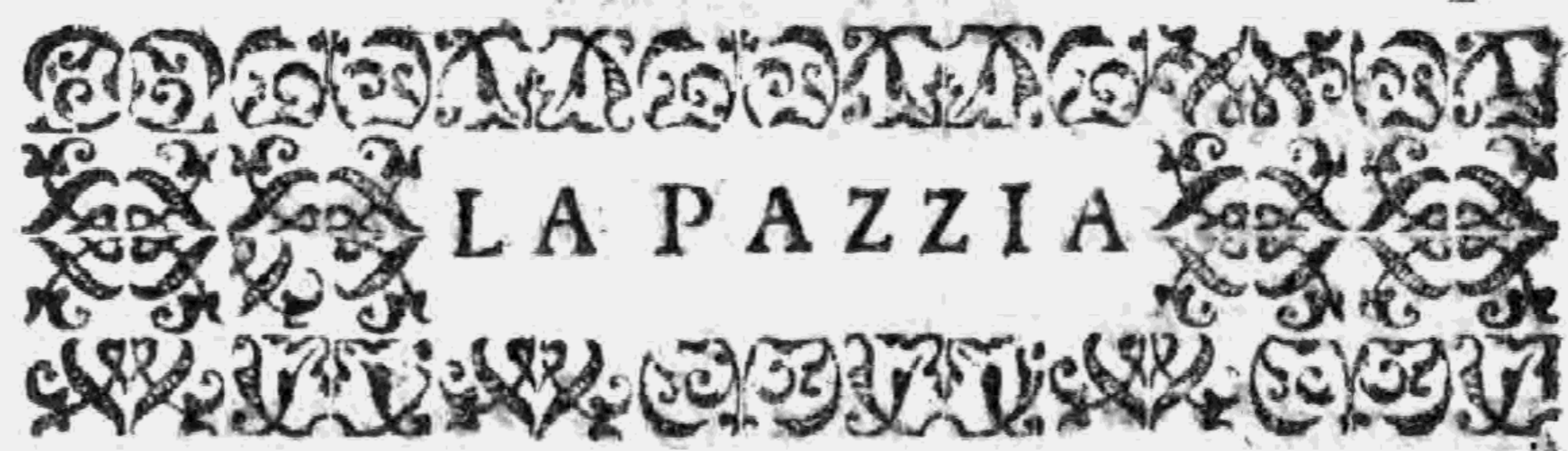
Interlo-

Interlocutori.

Eligerio
Lupino Capraio
Fileno
Metio
Alteria) Ninfe
Liua)
Branco vecchio
Adone
Cardonio
Seluaggio
Vranio
Rimedio Sacerdote di Giove.

Inrerlocutori de Intermedii.

Amore Ciane
Plutone Cerrere
Furie infernali Mercurio
Proserpina Radamante
Altile Ortica



FAVOLA PASTORALE

DI GIO. DONATO

Cucchetti.

DI NUOVO RECITATA

In Parma nella Compagnia
de Pellegrini.

ATTO PRIMO SCENA PRIMA

Eligerio, Lupino.



LA questi boschi, e queste selue intorno,
Sai che sul far del giorno;
Appare il nostro Dio, il Dio
d'Amore,
Felice à Pastore;
E à questi boschi, e à queste selue ancora,
Insieme con l'Aurora,
Perche asserena il Ciel, e à gli occhi suoi,
Ride la terra, e ride ogniun di noi.
Lup. Nõ cangiarei un cascio, et un Capretto,
In Amor maledetto,
E pur ogniun mi dice ò car Pastore,

B E dolce

Atto Primo.

*E dolce cosa Amore,
Ma io nol credo, e dico è fanciullino,
Ch'alle man di Lupino,
Hauria la mala pasca, & il mal'anno,
Ch'ingegno hò più di lui arte, & inganno.
Elig. Queste tue folle, e semplici canzoni
Che da lo stato vile oue tu sei
Non s'alontanar punto, non han forza
Di scemar pur scintilla di quel foco,
Che Alteria la mia Ninfa, entro del petto
M'accese.
Lup. O' che ti uenga non uò dire,
La febre, che la febre & il mal'anno
Ha del continuo, chi seguita Amore:
Ma dirò ben, ti uenga un pentimento,
Che ti ritorni in quel felice stato
Où eri, quando ignudi correuamo
A gara l'un de l'altro lungo al Rio
Per guadagnar il pregio, che il buon uecchio
Sileno, del Baston nodoso, e sodo,
Al uincitor, cortese apparecchiava.
Elig. Confesso certamente, che colui,
Che ne i lacci d'Amor si troua auolto,
Patisce pel desio qualche tormento,
Ma non confesso già, ch'un sol piacere,
Che per Amor s'acquista; non sopisca
Mille tormenti, e mille passioni,
Che in amando sentir si possan mai:
Anzi tutti gl'affanni, che n'areca
Questo dolce, pietoso, immortal Dio,*

Son

Scena Prima.

2

*Son condimento de gl'alti piaceri,
Che soglion dar altrui maggior dolcezza.
Lup. Scioco sarei s'io mi lasciassi indurre
A creder che il dolor contento fosse.
Credi tù d'intronarmi il capo in guisa,
Ch'io creda, che i sospir vengan da gioia?
Che le lagrime ch'escor fuor de gl'occhi
Sian contenti del cor, sian gaudij, e paci?
Mille piacer non uagliano un tormento.
Non udi mai parole sì pietose
Di bella Ninfa, che tornasser l'alma
Dentro d'un corpo morto; ho ben ueduto;
Che per aspre parole di molt'empie,
Infiniti Pastor s'han dato morte?
Che di Damon memoria anco in me resta,
Che la vita lasciò per Amarille.
Elig. Non sa che sia, virtù quel, che n'ama
Per che nel volto di leggiadra Ninfa
Tutto si uede espresso il magistero
Di Natura, e del Ciel, che n'ha Creati;
Onde la bella imagine celeste
Mirando, in noi virtù si desta, e nutre,
Quinci vien la beltà, quindi il desio,
La Deità di Venere, e d'Amore
Nostro Signor, e Duce; e vien tal bene,
Ch'apre col suo bel lume, altrui la mente.
Lup. Amor? Cupido? Deità? Signore?
Figlio di Dea? Nume possente? come
Vn garzon cieco, e di giudicio priuo
Può custodir altrui? creder nol uoglio*

B 2 Egl'e

Atto Primo.

Egl'è fanciul, per che non ha intelletto,
 Alato, per che è vano, e vagabondo,
 Che per guidarci al mal cieco vien detto;
 E non per altro ignudo, e scalzo è sempre,
 Che per che in lui uergogna non si troua:
 Onde creder non uoglio, che un tal mostro
 Renda contento l'huom, non ch'io nol credo.
 Elig. Egl'è fanciul, per che il ueloce tempo
 Non ha possanza d'iuuecciarlo mai.
 Cieco di fuor, per ueder meglio dentro,
 E meglio giudicar i pensier nostri:
 E ben, che cieco sia, non però resta
 Di far Argo ch'il segue, e chi l'adora.
 Ha l'Ali per uolar uelocemente
 Per li nostri bisogni; e se va ignudo
 E' sol per che il bel corpo alcun difetto
 Non ha, doue bisogno sia il coprirla.
 Egl'è una dolce e gratiosa voglia,
 Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,
 Dispoglia di viltade ogn'human corpo,
 Informa, e regge il mondo, e senza lui
 Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori
 Bramano in darno, i lor uitali humori.
 Lup. O, che sia maladetta la possanza,
 L'Arco gli strali, la Faretra, e i lacci;
 Poscia, che porgon gioia, anzi s'auiene,
 Che alcun tormēto, ò doglia occupi un'alma
 Solo nasce da lui maluaggio, & empio
 Nemico d'ogni gioia, e d'ogni bene.
 Deb se già mai per sua fiera ventura,
 D'hauerlo

Scena Prima.

3

D'hauerlo ne le man mi sia concesso,
 Vò spenacchiargli l'Ali, e de la Corda
 De l'Arco fatta sferza, stafillarlo
 In guisa tal, che da la Mamma forse
 Non ardirà partirsi per gran pezza.
 Elig. Non dir così Lupin, che s'ei s'adira
 Contra di te, ti ridurrà à tal passo,
 Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.
 Non sai tu quanti Dei del cielo, e quanti
 Pastor d'Arcadia e quanti semidei
 Fur da lui uinti, soggiogati, e presi?
 Come da le leggiadre, e dolci note
 Del nostro uago, e bel gentil Fileno,
 Spesso sentiamo in uoce rusticale,
 Al dolce, e chiaro suon de la Sampogna?
 Lup. Canta Filen menzogne per trastullo
 De sciocchi Amati; non per che un fanciullo
 Habbia quella possanza, che tu credi.
 Io ueggo à punto lui, che de i Pastori
 Era il trastullo, era la gioia, e poi
 Che per quanto si crede è innamorato
 Se ben noi non sappiam qual sia la sua
 Diletta Ninfa, esser tutto mutato,
 Lasciato ha il trar il Dardo, e più non cura
 D'esser destro alla lotta, ò lieue al corso,
 E pur uittorioso, hauer solca
 Spesso di nobil fronde il capo adorno
 Hor mesto, afflitto, ed dolorato, è sempre,
 Che se giusto, e cortese fosse Amore,
 Con Fileno saria giusto, e cortese.

B 3

In

Atto Primo.

In lui sempre virtù fiorisce e sempre
 Beltà risplende, gratia, e leggiadria
 Senno, forza, ualor, e in somma tutto
 Quel ch' ad un corpo humā può dar Natura
 Tutto si uede, chiaramente in lui.
 Che Amor gli sia cortese non può dirsi,
 Per che lo star pensoso, e mesto sempre,
 Chiaramente il contrario ci dimostra.
 Custodisci il tuo gregge pouerino
 Che famelici lupi non l'offendino,
 E in uece di sospiri, e di singulti,
 Che per questa crudel t'escon del petto,
 Prendi il mio fiaschetin, che pur sta mano
 Trassi d'un Vtro di Cardonio nostro,
 Vn bianco, dolce, e saporito Vino,
 Da lui tenuto per miglior d'Arcadia,
 E se tu ti uergogni d'esser primo
 Io ti farò la strada, ò come è buono.
 Elig. Buõ prò ti faccia. Il tuo parlar Lupino
 Mi mostra chiaro, che tu creda certo,
 Che da la dolce, e cara Alteria mia
 Riceua oltraggio, ond'io per questo sia
 Di doglia, e di sospir mai sempre pieno:
 Ma tu t'inganni, che lo star pensoso
 Da dolor, ch'in me senta, non procede,
 Per ch'ella discortese, ò ingrata sia,
 Che pur grata, e cortese mi fu sempre;
 Ma uò sempre pensando per trouare
 Cosa, che à lei sia grata, ond'io la renda
 Certa, ch'io l'amo di mia uita al paro,

Per

Scena Prima.

8

Per questo io uò così pensoso, e solo,
 E di gratia Lupino se tu m'ami
 Vientene meco, che mi cade in core
 Di dimostrarti il gran piacer d'Amore,
 Che Alteria mia lungo à quel Rio uie spesso
 Con la leggiadra sua compagna Liuia,
 Per diportarsi al dolce mormorio
 Di quelle limpid' Acque.
 Lup. Andiamo, andiamo.
 Tu mi dimostrerai, che dolce sia
 L'assentio, e il mele amaro? io non tel credo,
 E ben pazzo sarei s'io tel credessi.

SCENA SECONDA.

Fileno, Metio.

Q Val lieto stato, ò qual felice sorte (xì
 Alberga in cor seruo d'Amor, ch'aua
 Questo amoroso mio viuer felice?
 Met. Qual pena così graue fù già mai,
 Che al paragon di questa mia, non sia
 Gaudio, e piacer? e qual affanno mai
 Tormentò petto human, che al par del mio
 Non paresse vn contento, & una gioia?
 Fil. Io da la cara, e dolce Alteria mia
 Sono amato di cor in guisa tale,
 Che altr'huomo non fù amato in terra mai
 Al par di me felice, al par de i Dei.
 Met. Io da la mia Serpilia ingrata, e cruda
 Odiato son, non men ch'odiato sia

B 4 ll

Atto Primo.

Il lupo dal pastor, ne preghi, o pianti,
Ne sospiri, han potuto mouer mai.

Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.

Fil. E tanto più lodar debbo la sorte

Ch'io de l'Arcadia pastorello humile,

Pouer di gregge, pouero d'Armenti,

Da la più saggia, e più leggiadra Ninfa,

Che in queste selue sia, da la più bella,

Con tanta fedeltade io sono amato,

Ch'altro desiderar più non mi resta,

Che del sacro Himeneo godere i frutti.

Met. E quātūq; il più ricco, e il più abbōdāte

Di latte, e lane io sia, non però (lasso,)

Son fatto meriteuole di lei,

Che la prima non è già de l'Arcadia.

Fil. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa

Loddar degg'io; quanto l'animo inuitto

Comendar, e gradir; ch'esser potrebbe

Del più ricco Pastor d'Arcadia moglie,

E tutti gl'altri per me sol, disprezza.

Met. Dūque che far degg'io? debbio seguire

Chi mi disprezza, e fugge, ò pur debb'io

Poi che del morir mio si mostra uaga,

O con laccio, o coltel, di questa uita

Troncar lo stame, e di Cocito l'acque

Varcar, mal grado dell'accerba Parca

Che filò l'uel di questa uita amara?

Fil. Ma chi con mesta uoce, e tristi accenti

Fiede l'aria qui intorno? è Metio certo,

Che per Serpilia, si uà lamentando.

Met.

Scena Seconda.

5

Met. Ma ecco il mio Fileno amato, e caro.

O Filen fortunato, il Ciel ti salui.

Fil. E te caro mio socio renda lieto,

A che pien di sospir, pieno d'affanni

Lasciando il gregge tuo ne uai sì tristo?

Che la pallida faccia mi dimostra,

Che sei tutto mestitia, e disconforto.

Met. L'immense tue virtù, Fileno amato,

Che per tutta l'Arcadia son ben note

Non voglion, ch'io ti nieghi il mio dolore.

Sappi dolce Filen, che quella ingrata

Di Serpilia crudele, è caggion sola

Del dolor, che mi strugge, à drāma, à drāma

Egl'è un lustro fornito, ch'io la seguo

Deuunque moue il passo, ò ferma il piede,

Ne mai per mia uentura (ahi sorte iniqua)

Da lei mi fù concesso un lieto sguardo,

Vna sola parola al mio cor grata,

Et hoggi, ch'io credea d'esser felice

Per che commodamente io l'esponea

Quanto i brami seruir la, e le mostraua

L'intrifico del cor con le parole,

Godendo di uedorla tutta intenta

A le parole mie, fermando il dire

Et aspettando (ahime) risposta grata,

Con uoce altera, e risoluta, disse

Queste à me crudelissime parole.

Metio, non ti pensar godermi mai,

Se prima non mi doni quella cosa,

Che mai tu non l'hauesti, e meno hor l'hai

B 5

Ne

Atto Prima.

Ne fei per mai hauerla in alcun tempo;
 Ne sperar più d'udir da me parola
 Fin, che non me l'arrecchi; e l'Arco, e i dardi
 Che in terra appresso hauea prese, e partissi.
 E me pien di dolor lasciò confuso.
 Fil. O' Saggia Ninfa, degna ueramente
 Di pastor si gentil come tu sei.
 Che parole potea formar più dolci,
 Più honeste, e più soauis?
 Met. Ohime, che dici?
 Dunque tu godi del mio male? adunque
 D'una risposta così amara, & acra
 Tu ti prendi diletto?
 Fil. Anzi ne godo,
 Che risposta più dolce, e più soauis
 Per la salute tua dar non poteua
 Met. Il uoler ch'io le doni quel, che mai
 Non ho hauuto, non ho, ne haurò in eterno
 Ti par dolce risposta?
 Fil. Anzi dolcissima.
 Met. Il proprio de felici, il cui costume
 E sempre di schernir gli combattuti
 Da la fortuna ingrata; ah! sorte, ah! morte.
 Fil. Ti cade adunque Metio nel pensiero,
 Ch'io prenda di schernirti gaudio, e giuoco?
 Socio mio tu t'inganni, anzi capace
 Del tutto ti farò per modo tale,
 Che benedirai l'hora, che uenuto
 Ti son hoggi à trouar.
 Met. Crederò adunque

Che

Scena Seconda.

Che si possa trouar un' impossibile?
 Fil. Sappi Metio Serpilia altro non chiedo
 Ch'esserti moglie, hor uedi s'ella t'ama
 Altro da te non uol se non marito.
 Met. Marito è quella cosa ch'ella chiede.
 Fil. Marito, è, tu non l'intendi ancora?
 Met. Anzi quanto più penso men l'intendo.
 Fil. Dimmi Metio, hai marito, o uer l'hauesti?
 Met. Non l'hò, ne l'hebbi mai.
 Fil. Speri d'hauerlo?
 Met. No, che sarebbe una speranza sciocca.
 Fil. Dale dunque marito, o tu la sposa,
 Che à questo modo il dubbio tuo fia chiaro.
 Met. O Fileno mio caro, o mio conforto,
 O compagno mio dolce, io ben m'auueggio
 Quanto meritamente amato sei
 Da Pastori d'Arcadia; e quanto quelle
 Singolari virtù che in te risplendono
 Son proprie di te stesso; o Ban liceo
 Di questo auertimento accorto, e saggio
 Io non ti farò ingrato; in ricompensa
 Del quale io ti fò don della sampogna,
 Che del uecchio Seluaggio fù molt'anni;
 Con la qual ti darò due Capri snelli,
 Et un baston nodoso, sopra il quale
 Da la maestra man del saggio Ironio
 Fu scolpita l'immagine di Pane.
 Fil. L'acchetar da chi dona, è un dimostrare,
 Che la sua cortesia non si disprezza,
 E un farsi d'altretanto debitore.

B 6

Met. 10

Met. Io ti lascio Fileno, e risoluto
 Vado à trouar Serpilia, per mostrarle,
 Ch'io bene intendo l'intricato Enigma,
 Dal mio Filen si chiaramente esposto.
 Fil. Vattene in pace socio, che anch'io uado
 A' ritrouar la cara Alteria mia,
 Senza la qual non posso star contento.
 Ohime, uolesse il Ciel ch'io la trouassi
 Assisa à l'ombra, come spesso suole.
 O' beato Fileno, eccola à punto.

S C E N A T E R Z A

Alteria, Liuia, Fileno.

SE non era sì presto, e sì ueloce
 Lo cogliea certo, e fù cagion, ch'el Dardo
 Di man trabendo, il dritto piede posi
 Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra.
 Liu. Certo può dirsi fortunato Ceruo,
 Poscia, che s'è saluato da la prima
 Cacciatrice d'Arcadia, anzi del mondo.
 Fil. E seco Liuia bella, io uò nascondermè
 Dietro questi Ginepri, & udir quanto
 Ragionano fra lor; giorno felice,
 Che sij tu da me sempre benedetto.
 Alt. O dolce Liuia mia, se sempre il Cielo
 Ti conceda felice, e lieta sorte,
 Non ti rincresca di seder alquanto,
 Al dolce mormorio di questo riuo,

Che

Che teco ho gran desio, di ragionare.
 Liu. Ecco ch'io siedo uolentier; con patto
 Che' lragionar, che sei per far, non sia
 Del odiato da me Pastor Adone.
 Alt. Di cui parlar possiam?
 Fil. Di me parlate.
 Liu. Ragioniam di Filen.
 Alt. Di quello à punto
 Il nostro ragionar per hoggi sia.
 Alt. Liuia mia dolce, hai tu ueduto mai
 Il più gentil pastor del mio Fileno?
 Liu. Non certo Alteria mia; ma saper bramo
 La cagion principal, che ti fa amarlo
 Alt. Sappi combagna mia, che essaminando
 Più uolte, e più la delicata faccia
 Le ben composte membra, la uirtute,
 La leggiadria, la gratia, e la destrezza
 Del ben disposto corpo; e la soaue,
 Et angelica uoce, da la quale
 Si ben composti accenti e sì soaui
 Note, hor parlando, & hor cantando spira,
 Mi destò dentro il cor qualche scintilla
 Di caldo amor; ma giorno fortunato
 Fra gli altri un lieto fù, ch'essendo intentè
 Noi Ninfe tra i Pastori ad ascoltarlo,
 Ch'egli per suo trastullo recitaua
 Alcuni fatti egregi de pastori
 Antichi de l'Arcadia, all'hor fissando
 Gl'occhi ne suoi begl'occhi, io mi sentij
 Rapir il cor da un'improuisa gioia,

La

Atto Primo.

La qual in breue si cangiò in dolore,
 E in breue ritornò dolcezza ancora:
 E in dolcezza, e in dolor si ua cangiando
 Si come è trasportata dal pensiero;
 Onde in somma fui presa del suo amore
 In modo, che non fia cosa già mai
 Che leuar me ne possa in fin ch'io uiua;
 Ch'el dolce balenar de gl'occhi suoi
 Ha posto tanto foco entro'l mio petto,
 Che'l cor, ch'io gli donai tutto di foco
 Anco infiammato ha lui, merce d'Amor,
 (Il qual à nullo amato, amar perdona)
 Doue (ò felici amanti) possiam dire
 D'esser ambi di fuoco; e come il fuoco
 Il fuoco non offende, anzi l'aiuta
 A prender maggior forza; così spesso (no;
 Diam l'uno à l'altra forza, e l'altra à l'u
 E s'egli dentro il petto il mio cor tiene
 Anch'io nel petto ho il suo ben degno core;
 Ond'io tergo il suo cor, & egli il mio
 Riuelto sempre in quella parte doue
 Il suo albergo primier, si torge ò muoue.
 Liu. Certa felice amor si può chiamare
 Se reciproco egli è, ma così rare
 Volte, il uegg'io, che non saprei ridirlo,
 Che gl'huomin per lo più son sì crudeli
 Che vedendosi amar focosamente
 Sprezzan le Donne amanti, e s'egli auuiene,
 Che sian fuggiti, e disprezzati, all'hora
 Affrettan dietro, à chi gli fugge il piede,
 E se

Scena Terza.

8

E se mostran tal'hor d'amar chi gl'ama
 Lo fanno per modestia; ma dapoi
 Stan con gl'altri pastori in gioia, e in festas;
 E le misere chiaman pazzaelle.
 Fil. Vò mostrar non uederle, e con sommissa
 Voce, finger uogl'io di lamentarmi.
 Alt. Faci, ch'è qui Filen, stiamo ad udire
 Fel. Orme felici, della Ninfa mia
 D'odoriferi fior tutte dipinte,
 Vagh'Herbe, lieti Campi, Prati molli.
 Fior, Frondi, Aure soauì, ombrose Selue,
 Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole
 Per suo diporto ornarui? e le sue uaghe
 Membra posar al mormorio di questo
 Lucente Riuo, e addormentarsi hor sola,
 Hor con la bella Liuia sua Compagna?
 Augei, che dolcemente saltellando
 Di ramo, in ramo andate, e discoprite
 Tutta la Valle intorno; se uedete
 La cara Ninfa mia, uolando andate
 A dirle, ch'io l'aspetto per uederla.
 O' Filen ueramente fortunato,
 Che festi eletion de la più bella,
 De la più saggia, e più leggiadra Ninfa
 Che in queste Selue sia, sarà ne fue.
 S'ella al giudicio nè la ualle Idea
 Del Pastor Frigio, fosse stata, all'hora
 Che la Discordia il pomo aurato pose
 Sopra la mensa, l'alma Citerea
 Tentaua in uano hauerlo, e l'altre poscia
 L'haurian

Atto Primo.

L'haurian ceduto à la mia bella Alteria.
 S'ella si corca, i pargoletti Amori,
 Come Venere fosse, uan scherzando
 D'intorno, intorno dibattendo l'ali.
 S'ella tesse ghirlande sembra Flora,
 E se cacciando le fugaci fere
 Entro d'un praticello, o lungo à un Rio,
 Che sia la casta Cinthia ogn'uno estima:
 E cosa mai non opra finalmente,
 Che tenuta non sia tutta diuina.
 Alt. Se in me si scorge alcuna bella parte,
 Che à gl'occhi altrui qualche uaghezza re-
 Ne sei tù la cagion Fileno amato; chi
 Che si come del cielo ogni Pianeta
 Prende dal Sol la luce, e poscia splende,
 Così da la beltà del tuo bel uiso
 (Che per lo Sol ho spesso in cambio tolto)
 Prendo qualche beltà, qualche splendore.
 Fil. O Ninfa amata, ò desiata Ninfa,
 Son fatto senza te, qual uiuo fuoco
 Ch'entro ad arido legno sia sopito
 Tra le Ceneri morte; poscia il uento
 Lo liberi da quelle, e desta in lui
 Il primiero ualor, la prima forza:
 Che all'apparir del tuo leggiadro aspetto,
 Quei noiosi pensier, che quasi cenere
 L'amorosa mia gioia hauean sopita,
 Dal dolce fiato de le tue parole
 Son discacciati, ond' in letitia io sono.
 Alt. Se ti recasse la presenza mia

Tanta

Scena Terza.

9

Tanta gioia, e piacer, tanta letitia
 Come più, e più uolte m'hai narrato
 Caro Fileno mio, tu mostraresti
 L'intrinsico del cor, ond'io contenta
 (Salua l'honestà mia) teco uiuessi.
 Fil. Sappi Ninfa gentil, che l'esser io
 Pouero pastorello, e sfortunato,
 Padron di poco armento, e tu d'Arcadia
 La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,
 Sempre m'alontanò da tal pensiero.
 Alt. Chi hà uirtù, suol rimirar sempr'alto,
 E tù che di quell'hai sì ricca parte
 Mecò ti porti, quasi io la disprezzi?
 Fil. La pouertade è un uelo, che nasconde
 I rai de la uirtù; ond'io se bene
 Merce del cielo, che la uirtute ha fatto
 Fra i più degni pastor chiaro il mio nome
 Al par d'ogn'altro; ond'io fra tutti sono
 E gradito, & amato: io però temo;
 Ch'al fin s'apprezza molto più la copia
 Di lane, e cascio, e di cornuti armenti,
 Che la uirtù d'un pouero pastore.
 Alt. Assai sia meglio hauer un pastorello,
 Che bisogno d'Armenti habbia, che hauer
 Del gregge in quantitate, e hauer bisogno
 Di pastor, che lo regga, e lo gouerni.
 Fil. Non mancan serui, a chi possede armèti.
 Alt. Non ne mancano nò; ma manca bene
 La fedeltà, e l'amor, che in cor seruili
 Difcil cosa è ritrouarsi mai.

Fil.

Atto Primo.

Fil. L'util genera amor, onde chi serue,
E de la seruitute util ne tragge
Sforzato è fedelmente di seruire.

Alt. Si, quando son da la virtù guidati,
Ma per farti ueder quanto ch'io bramo
Più d'armenti virtù, dammi la mano,
Ch'io ti uò dar la fe d'esser tua sposa.

SCENA QUARTA.

Lupino, Fileno, Alteria, Liuia.

Piglialo, piglia, ammazza, ò traditore
Eligerio di quà, quà nella Valle,
O col mal'anno la lasciasti pure.
Portala al mio Tugurio, ascolta, ascolta.
Fil. La uoce di Lupino, eccolo à punto
O maledetto sia chi qui ti spinse,
Nato sol per turbar ogni mio bene.
Liu. Benedetto sia pur chi lo condusse.
Alt. Non t'adirar Filen, che frà poche hore
Poi che uò, che à costei si celi il tutto,
Haurai de la mia fe perpetuo segno.
Fil. Come à te piace, ò mio dolce conforto,
Pouero amante ubidente, e fido.
Lup. Vèga il canchero à i Lupi, parti ch'egli
Beccata ce l'hauea dinanzi à gl'occhi.
Do, che ui uengha à i denti una ricotta,
Che fate qui si soli? à Dio Fileno.
Ma v'è la Liuia ancor? à Dio Galluccio,
Canche-

Scena Quarta.

10

Canchero hai buona lena, à due à la uolta?
Vdij ben dir che un Gallo era à bastanza
Per sodisfar diece Galline; e diece
Huomini à compiacer una sol Donna
Basterebbono à pena, tu al contrario,
Però di queste due seruimi d'una,
Voi tù Liuia gentil? son ben anch'io
Più suelto, è più neruoso d'un leuiero,
Se ben ho poca carne sopra l'ossa.
Liu. O pazza, sarei ben trascurata
Se à si sciocco pastor mi dessi in preda.
Fil. Lupino è su le burle.

Lup. E tù sù fatti. (no?)

Alt. A che siamo Lupin? c'hai dentro il Zai-

Lup. Vi ho del cascio, e del Pane,

Alt. E nel fiaschetto?

Lup. Vn bianco, dolce, e saporito vino
Senza il qual non m'haurai pur una uolta.
Fileno andiam, che Melibeo ci aspetta

C'ha gran bisogno di parlarti,

Fil. O bene

Va che anch'io ne uerrò fra poco d'hora.

Alt. Si uà ch'egli uerrà.

Lup. Nò, nò, per Dio.

Tu uorresti restar; se fai, che Liuia
Venga meco in disparte, ond'io le possa
Far ueder, e toccar con mano, il grande
Ben ch'io le porto; all'hor sarò contento
Di partirmi, e lasciarui poi qui soli,
Se non, no uò partirmi senza lui.

A Dio

Atto Primo. Scena Quarta.

*A Dio Filen, goder tu sol uorresti?
Ma se pensi di farlo tu t'inganni.
Fil. Non partirebbe mai s'io non uò seco.
A riuadersi Alteria, à Dio mio core.
Alt. A riuadersi, à Dio à Dio mia uita.
Fil. Andiamo, andiã Lupin, lascia star Liuia
La uoleua bacia la traditorà.
Liu. Do sfacciatel.
Lup. Quel, che tu vuoi crudele,
A Dio Ninse gentili.
Alt. A Dio Lupino.*

Il fine del Primo Atto.



Inter-

Intermedio Secondo.

Esce Plutone per la strada d'Etna sopra il carro, con il Tridente in mano con doi de suoi Ministri con le uesti di Furie Infernali, & dice,

*So che un uero Signor, cieccchi mortali
Sẽpre dee star con gli occhi aperti, à i tãti
Casi celesti, ò pur diciam fatali
Che souente mutar, sogliono i canti,
Io che conosco già gli eterni mali
Che face il gran Tifeo, sotto ire, e pianti
Gli interni danni, che ne gli alti monti
Face in Sicilia, e per Sicilia conti.
Conosco ben che gli homeri torosi
Mosso ha più d'una fiata, pel gran peso
Che in mertobà dal grã Gioue acciò nõ osi
Nel regno mio, impiegare l'animo acceso
Quindi è che è già grã tẽpo, ch'io mi posi
Sopra il mio car, quasi huõ non poco offeso
E in uer Sicilia, me ne uado, & solo
Per ueder c'huõ puo far sottratto, et solo.
Entra Pluto per la strada dell'Oracolo.*



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fileno Solo.

Impidi; vaghi, e gelidi Chri-
stalli,
Che con gioconda, e risplendē-
te uena (ualle,
Questa gioiosa, e diletteuol

E questa piaggia di fresc' herbe adorna
E di rose, e di gigli, e di uiole,
Ch'empion d'odor, e di uaghezza il cielo
Dolcemente rigate; il mormorio
Fermate, al suon del dolce canto mio.

Chi con letitin, e con piacer immenso
Ascolta il suon del dolce canto mio? io
E chi sei tu, che con uoce suauē
Mostri goder de la mia gioia meco? Eco
Eco sei dunque, che gioir dimostri
De lo stato felice in c' hora i sono? sono
Leggiadra Ninfa, se ti torni il cielo
Ne la prima natia tua forma bella
Dimmi se la più uaga, e più gentile
De la mia ninfa si trouò già mai? mai
E se maligno alcun tinto d'inuidia
O per temerità dice altramente? mente
Che far debb'io, perche ne la sua gratia

Eterna-

Atto II. Scena Prima.

12

Eternamente amato mi conserui? serui
La seruo, e seruirò fino alla morte
Con pura fede, e con sincero core.
Mostrami come del suo amor i possa
Goder, se d'esser mia non si contenta? tenta
L'ho tentata, e seruita, e col seruire
La tentarò senza stancarmi mai? ahi
A che sospiri Ninfa? ti souiene
De le pene amorose, che patisti
Per lo crudel Narciso? è forse uero? uero
Che rimedio sarebbe al tuo dolore,
Che si può dir amaro al par di morte? morte
Se discorrendo ciò di passo, in passo
Al lieto uiuer mio, son pur felice.
Ouunque odo parlar d'amor, sent'io
Sospir, affanni, e lamenteuol uoci,
E par gaudio, piacer, contento, e gioia,
Nel mio cor del continuo fan dimora.
E'l mio gioir ogn'alma trista inuita
A gioir meco; e l'infelice Ninfa
In sasso trasformata, ancor che uinta
Da doglia antica, al dolce canto mio
Lieta risponde; ò me felice adunque.
Ma perche poner son, par ch'ogn'un dica,
Che Alteria del mio amor si prenda giuoco,
E tengon per lo più, c'hauer non deggia,
Del'amoroso guerreggiar uittoria.
Et io, che so ch'un'animo gentile
Assai più prezza una sincera fede,
Che chi posseda quantità d'armenti

Non

Non mi pauevan punto i detti loro;
 Anzi più uiua, e uerde ho la speranza
 Che non ha il uago April l'herbe nouelle.

SCENA SECONDA.

Adone, Fileno.

Non uiue sotto il ciel cosa animata,
 Che non proua d'amor qualche fauilla,
 Eccetto la mia cruda, e bella Liua.

Fil. Ecco Adone, mi par tutto turbato
 Forse sol per Amor, uoglio aspettarlo.

Ad. Amor, com'esser può, che uinto hauendo
 Non solo in terra gl'huomini mortali:
 Ma in cielo ancora gl'immortali Dei.

E'l crudo Re de le Tartaree riue,
 Che un petto giouenil sia tanto duro
 Che l'aurato tuo strale almen nol punga?

Perche crudel Signor, se me feristi
 Che inerte, e sproueduto in ocio staua
 L'arco anco non uogliesti incontra quella,
 Ch'era di crudeltà sì ben armata?

Ch'altro non pensa mai se non com'habbia
 Con pene atroce, à tormentar gl'amanti.
 Ah! crudo arcier, che d'un uoler discorde
 Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.

Fil. Adon ti feccia'l ciel contento, e lieto,
 E la tua Ninfa à seguirar t'inchini,
 Dou'hor par che ti fuga.

Ad. E

Ad. E te Fileno,
 Così lieto, e felice ti conserui,
 Fin ne l'estremo dì de la tua uita,
 E dopo quella ti conduca doue
 Le tue rare uirtù, scorder ti ponno.

Fil. A che, si mesto, e sconcolato stai?

Ad. Liua Ninfa è cagion d'ogni mio male,
 Per lei uiuo dolente, e per lei sono
 Di lagrime, e sospir sempre ripieno;
 Per lei lascio gli armenti in abbandono
 In preda a i lupi, & per lei morte chiamo
 Ultima medicina de' dolenti. (to

Fil. Rafrena alquanto il duol, ch'io ti promet-
 Oprar cosa per te, che in breue tempo
 Risanerà il dolor, che ti tormenta,
 Branco uecchio indouin, che nell'Arcadia
 Il Mar condusse per uentura nostra,
 Et forse Pan liceo ne fu cagione
 Per nostro beneficio uniuersale,
 E da Liua tenuto in tanta stima,
 Che rare uolte ella s'oppone à quanto
 Il suo sano giudicio la consiglia.

Ricorreremo à questo; e perche i doni
 Placano in fino i Dei; con qualche dono
 O di lana, o latte; il pregheremo,
 E se non ci sortisce, con Alteria
 Honor di queste Selue, oprarem poi,
 Che l'ammonisca, e pieghi alle sue uoglie,
 Con quel suo dolce dir, che non ha pari.

Ad. Fileno, m'hai da un tempestoso mare

C D'affanno

Atto Secondo.

D'affanno, e di sospir, condotto in porto
 D'una uiua speranza; ò socio mio,
 Se restarò, la tua mercede, in uita,
 La uita spenderò per amor tuo
 Quando l'occasion uenga opportuna.
 Ma se ti faccia'l Ciel contento, e lieto,
 Andianne insieme à ragionar con Branco
 Fil. A quest' hora non è dentro'l Tugurio
 Ne sarai à gran pezza, e per mostrarti,
 Ch'io bramo di seruirti; sotto à questa
 Ombrosa quercia noi l'aspetteremo
 Che questa è l' hora punto, ch'egli suole
 Ridursi quì per suo diporto; e perche
 L'aspettar non c'incresca, dormiremo
 Vn saporito, e diletteuol sonno,
 Al dolce mormorio di questo riuo.
 Ad. Sì, ma di gratia il mio gentil Fileno
 Piglia la Cetra in man, ne ti dispiaccia
 Racconsolarmi col tuo canto il core.
 Fil. Contento son, corcati pure, & io
 Canterò del mio Sol la beltà immensa.
 Occhi, uoi che mirate il chiaro Sole
 E in cielo, e in terra, ogni gentil figura
 E doue amor s'annida, e splendor suole
 E quanto può beltade, arte, e natura,
 Dite quando le luci al mondo sole
 Gira costei, che'l cor m'accende, e fura,
 Qui fra i mortali, o'n ciel soua le stelle
 Vedesti mai le più leggiadre, e belle?
 Orecchie, uoi, che in uarie uoci udite

Far

Scena Seconda.

14

Far cantando gl'augei dolce armonia
 E delle note humane ad arte unite
 Il bel concerto; ond'ogni mal s'oblia,
 Dhe dite quando ride, o parla, dite
 Quando canta la bella Ninfa mia
 E ferma il cielo ad ascoltarla, e i uenti;
 Udite mai più gratiosi accenti?
 O come dorme saporitamente,
 E col dormir la doglia risacerba.
 Voglio dormir anch'io, così stò bene.

SCENA TERZA.

Branco Solo.

Q Vanto uiue felice astuto ingegno,
 Che sapendo mostrar per nero il biacco
 Nel creder delle genti sia tenuto
 Da quel, che chiude in cor tutto diuerso;
 La faccia accomodando, e le parole,
 Hor liete, hor meste; e sappia à tempo è loco
 E celarsi, e scoprirsi, e con l'altrui
 Fatiche proueder al suo bisogno.
 E questo prouo in me, che ne l'Arcadia
 Dal mar sospinto uenni, oue da questi
 Semplici pastorelli, fui raccolto
 Non come huomo mortal: ma come Dio:
 Seguendo l'uso sciocco di coloro,
 Che mirando un bel corpo, & un buon uiso,
 E bei concetti udendo uscir di bocca

C 2 Non

Atto Secondo.

Non mirano più oltre, e tengon certo,
 Che sian conformi à l'apparenza, l'opre.
 Io sotto uelo d'amicitia finta,
 Chi più crede assassino; e quante Ninfe
 Mi uengon destre, e posso in qualche modo
 Ridurle in loco, che nascosto sia,
 Cerco di farne il mio desir contento:
 Se ne le Mandre il piede pongo, i Lupi
 Tanto danno non fan, come facc'io.
 Ne le Capanne il cascio, e in somma quante
 Cose, da cui possa profitto hauere,
 Tutte fanno per me; ch'ogn'altro prima,
 Che io, creduto rubbator farebbe,
 Ma chi son questi due qui addormentati?
 O come sua uemente stan dormendo,
 Hanno un leutto à canto, ò come è bello,
 Sarebbe buon per me; guardati Branco,
 Che destandosi poi non ti uedessero,
 Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,
 Che son buoni tenuti, à sicurtate
 Pon far le lor tristitie, perche in burla
 Scoprendosi riuolgono il misfatto,
 E da douero fan non si scoprendo.
 Branco ua piano, in fine io non m'arrischio.
 Lasciami un poco andar da l'altro lato.
 Egl'è troppo lontan, da questo è meglio.
 Che temi Branco? par, che sia la prima
 Volta, c'habbi rubbato à i giorni tuoi?
 Pur lo tols'io, dormite hora à grand'agio,
 Meco il uoglio recar al mio Tugurio:

SC E-

SCENA QVARTA. 15

Eligerio, Cardonio, Seluaggio,
 Fileno, Adone,

O Cardonio, ò Seluaggio, à morti i grido.
 Vogliono tutto il dì succhiar il fiascho.
 Poi per forza nel sonno si profondano:
 O Cardonio, ò Seluaggio. Il lupo s'ode
 Vrlar qui intorno, e uoi guidate il gregge
 Dormendo? ò s'acchiossi hormai svegliateui.
 Card. O' Eligerio, se ridir sapessi
 Quel, ch'io sognauo, ti farei stupire
 E mi pareua à punto ch'un Pastore
 D'edere coronato, entro il tuo albergo
 Audace era uenuto; e dimorando
 Quiui mal grado tuo facea semblante
 Come fosse padron, farui sua stanza:
 E mentre la cagion del uenir suo
 Gli dimandauo, ecco uenir da un lato
 La bella Alteria tua con gl'occhi molli,
 E stendendogli al collo ambe le braccia,
 Non so che sussurrogli entro l'orecchie:
 Poi uolto uerso te ch'eri presente,
 Cedi, disse Eligerio, à chi più merta.
 Elig. O' come m'hai con questo tuo parlare
 Tutto confuso, ò come trauagliato.
 Io per tal sogno entro del petto sento
 Il mio misero cor si tormentato,
 Che à pena sostener mi posso in piede.
 Chiama, chiama Seluaggio, e habbiate cura.

C 3 Che.

Atto Secondo.

Che i Lupi, che son sempre à danni pronti

Non facessero danno al grege nostro.

Card. V atene, e non temer ch'el sol tramöti.

Ne, che col gregge mi parta di qui,

Se pria non lo racconti à corno, à corno.

Elig. Spesso gli sogni inditio dan di quanto

Vegggiando è per seguir, e molti, e molti

Per non prestar lor fede, sono incorsi

Nelle sciagure, che potean schifarsi.

Ma non mi satiarò di ricercare

Per piani, e monti, fino, ch'io ritroui

La da me tanto desiata Alteria,

Che col solito suo cortese, sguardo

Mi raconsoli il cor, turbato, e mesto.

Fi. O Dio, ohime, chi è quel, che mi da adosso?

Elig. Amico, son caduto, ne so come

Senza uederui, ho posto un piede in fallo.

Ad. Che diauolo farai?

Elig. Non u'ho ueduti

Giua sopra pensier,

Fil. Il mio leutto

Non lo lasciar andar, il mio leutto

Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?

Elig. Sete in errore, io non ho uostra roba:

Ad. Ah ladro tristo, tu la trouerai.

Che ladro io fossi, o sia, tu te ne menti.

Card. Non temer Eligerio,

Sel. Anch'io qui sono

Ad. Filen, non dubitar.

Fil. Mena le mani.

SCE-

SCENA QUINTA.

Liua, Fileno, Cardonio, Adone,

Eligerio, Seluaggio,

Fermateviu pastor, che cosa è questa?

Ah, non conuien, che cotant'ira albergha

Ne uostri cuori; e qual furor ui mena?

Ad. Fermateviu pastor. Liua mia cara.

Liu. Taci tù, che da te non lo ricerco

Che lo dica Fileno haurò ben caro.

Elig. Parmi, che tocchi à me, che son l'offeso

Fil, L'offeso son pur io, ch' il mio leutto

M'ha leuato da canto, e se non fosse

Ch'in dono io l'hebbi da la Ninfa mia

Non me ne curerei.

Liu. Di pur Fileno.

Fil. Sappi Ninfa gentil, che Adone, & io

Erammo addormentati alla dolce ombra

Di quella bella quercia, & m'hauea posto

Il mio leutto; onde poc'anzi hauea

Cantato per diporto; al destro lato,

Quand' ecco i sento all'improuiso darmi

Vn graue peso adosso, ch'era questo

Pastor, che disse poi d'esser caduto.

Ad. M'hauea rubato l'istrumento, e poi

Volea rubarmi il zaino, e forse per la

Tema, mi cadde addosso.

Sel. E se ciò fosse

One ascoso haurebb'egli il tuo leutto?

C 4

Ad. A

Atto Secondo.

Ad. A te' forse lo diede, che'l saluasti,
E poscia era tornato per lo zaino.
Sel. Ne menti falsamente per la gola.
Liu. Fermateui pastor.
Elig. Seluaggio fermati.
Liu. Sapete quanto Branco sia uerace.
E quanto saggio, ancora à lui n' andate,
Et esponete le contese uostre
Ch'io mi rendo sicura, che sarete
Di quanto ricercate consolati,
Che ne dite pastor, sete contenti?
Elig. Io so d'hauer ragion, me ne contento.
Card. Vuoi metter il tuo honor in cōpromesso.
Elig. Sì, per sgannar costui; so quanto Brāco
Discreto, e saggio sia.
Sel. Fa quel, che uuoi,
So ben s'io fossi tū, che nol farei.
Ad. Facciam così Eligerio, per troncare
Molte contese, che potriano occorrere
Fà, che meco ne uenga un tuo Capraio,
Che non sia in questa briga interressato
E ce n' andremo à raccontar il tutto
A Branco, e'l condurremo à farci chiari.
Elig. Tu parli molto ben, uà tu Cardonio,
Che qui u'aspetterem.
Fil. Questo è ben fatto.
Card. Mi contento d'andar oue tu uuoi,
E metterò in deposito il mio zaino,
Che uerrà la sentenza à fauor nostro.
Ad. Et io metterò'l mio, che sia altramente.

Card.

Scena Quinta.

17

Card. Hor più non perdiam tēpo, dunque an
Ad. Andiamo. (diamo.
Filen resta con Liuia, à Dio mio core
Liu. Tuo cor non sone, e guai à te s'io fossi,
Che più non mi diresti à Dio mio core.
Elig. Io sederò dietro quest'antro ombroso,
Con questo socio mio sin che ritornino.
Fil. Siedi pur doue uoi. Liuia mia cara
Che è della fida tua cara compagna?
Liu. L'ho lasciata poc anzi à coglier fiori
Con che ornar si uolea la bella testa,
Che ben bisogno n'ha, che uolend' ella
Esser da tutti amata, è di mestiero
Di comparir mai sempre ornata, in guisa
Che allettar possai semplici à seguirla;
Cosa, che non facc'io, che se colui
Ch'amo più, che la uita, e più, che l'alma
Cortese (ahime) mi fosse, io non uorrei,
Ch'altro pastor fosse da me guardato.
Fil. Dunque Alteria mia, la mia Alteria
Cerca piacer ad altri, che à Fileno?
Ah cara Liuia mia, burli tū forse?
Liu. Fileno non ti burlo, e tien per certo
Che, chi tutti accarezza alcun non ama.
Anzi più uolte ragionando seco
De casi tuoi; dicea, quel pouerino
Di Fileno, è sì sciocco, che si crede
Che à così uil pastor mi dessi in preda?
Et io, che t'amai sempre, e fin che uiuo
Son per amarti, non poteua udire.

C 5.

Senza

Atto Secondo.

Senza mio dispiacer, dir di te male,
 Onde Fileno mio per la uirtute
 Che alberga in te mio ben, per la beltade
 Indicio chiaro del tuo nobil core,
 Ama la fida, e sconsolata Liuia,
 Se ben i mertì miei non son degni
 D'un pastor come tu, di uirtù adorno,
 La seruitù, l'amor, la sofferenza,
 Che in me scorgere tu puoi, me ne fa degna;
 E se pur ti risolui di sprezzarmi
 Come indegna di te, con questo Dardo
 Caro Fileno mio passami'l core;
 Che più m'aggradirà d'uscir di uita.
 Per amor di colui, che cotant'amo,
 Che restar senza la sua gratia in uita.
 Fil. Liuia. sempre credei ch'Alteria mia
 Si prendesse piacer di me suo seruo,
 Ne mai fu sì arrogante, ch'io credesse,
 Che i pochi mertì miei mi fesser degno
 De l'amor suo; e s'ella prende (ahi lasso)
 Del mio fedel seruir diletto, e gioia
 (Come par, che m'accerti) ben sarei
 Indegno del suo amore, s'io tentassi
 Cessando di seruir la, leuarle anco
 Il piacer, che in burlarmi ella si prende.
 Se tu mi porti amor, io ti ringratio,
 E renditi sicura Liuia mia,
 Che sempre io t'ho come sorella amata,
 E s'auuerrà per alcun tempo, ch'io
 Ricompensar tel possa in qualche parte,

Pror-

Scena Quinta.

18

Prontissimo farò per compiacerti,
 Ch'uccider ti uolesti? credi certo,
 Ch'ucciderei, chi ti uollesse uccidere,
 Anzi un capel della tua testa torcere.
 Ma non pensar però Liuia mia cara
 Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,
 Che il mio cor, che dimora nel bel petto
 De l'amata mia Alteria, muti loco.
 Liu. Il cangiar uolontà, luoco, e pensiero
 Per util di se stesso, sempre fue
 Lodato da ciascun; onde se bene
 Hai stabilito di seruir Alteria,
 Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io
 Altra cosa non bramo, che seruirti,
 Degna cosa sarà, che muti loco?
 Che, ch'il ben proprio sprezza, odia se stesso
 Se merta poi quel ch'ama esser amato,
 Quel, ch'odia esser odiato ancora merta.
 Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,
 Onde giusta ragion è, ch'io sia amata,
 E disprezzata Alteria, e s'alcun dubbio
 In cor ti nasce, che'l contrario sia,
 Farotelo ueder con gl'occhi proprij.
 Fil. Veder lo mi farai? Quando è in che modo?
 Liu. Hoggi, ch'ella diratti apertamente
 Di non hauerti amato, e non amarti,
 E poc'anzi mi disse di uolere
 Farti del tutto chiaro, perche à noia
 Gl'è uenuto il burlar sì lungamente,
 E se questo uedrai, non mi prometti.

C 6 Di

Di renderti cortese à me ch'io t'amo?

Fil. Cederò alla ragion se ciò mi mostri.

*Liu. Io da te mi diparto, e sta sicuro
Che quanto t'hò narrato in tutto è uero.*

*Fil. Crederai tu Filen, quel che da Liuia
Vdito hai ragionar? sarai sì sciocco,
Che alle parole sue tu presti fede?*

Non ch'io non farò tal, non mi uols'ella

Darmi la man d'esser mi moglie quando

Lupin ne disturbò poc'hore sono?

Com'esser dunque può s'ella ha il mio core,

Che consenta il mio cor ch'ell'a m'offenda;

Non lo consentirà, che non è giusto.

SCENA SESTA.

*Branco, Cardonio, Adone, Eligerio,
Seluaggio, Fileno.*

D*Vnque questi due zaini haurò in depo-*

E s'auen che'l leutto non si troui (to,

Più non gli renderò ne à l'un, ne à l'altro.

E s'auerrà, che si conosca certo,

Che Adon l'accusi à torto, di Cardonio

Gli due zaini saranno, e se Eligerio

Ladro si scoprirà, sia giusta cosa,

Che i zaini sian d'Adone, & il leutto

A Fileno si renda.

Card. Così affermo.

Ad. Et à quanto disponi, anch'io consento:

Ma di s'egli auerrà, che non si troui

Il leutto, tu dunque non saprai

Col tuo spirto diuin trouarne il uero?

Brā. Sì ch'io saprò, ma perche spesso auuiene

Che imperfette si lasciano, ò interrotte

Le cose incominciate, al tutt'io penso.

Card. O come parla ben; s'iam qui Fileno

Fil. Chi hebbe il mio leutto?

Bran. Andate piano.

Mi bisogna un Capretto, grasso, e bello,

Nel cui tepido sangue un'herba i pongo,

Che dal grand' Apenin meco portai

Quando uenni in Arcadia; indi nel foco

Arso, il consacro ad un celeste Dio,

Ch'altro, che uerità non mi riuela.

Sel. Branco non dubitar, che adesso, adesso,

Ne uado à pigliar un nel gregge mio,

E nel porterò meco al tuo Tugurio.

Brā. Questo sarà bē fatto, e s'anco un cascio

V'arrecherai con lui, non sarà male.

Sel. Anco quel portarò; restate in pace.

Ad. Filen, Liuia dou'è

Fil. Sarà qui tosto.

Ad. O come il caso mi par strano, e nuouo

Dimmi per la tua fè, doue Eligerio

N'andauì all'hor così pensoso, quando

Ne trabboccasti all'improuiso adosso.

Elig. Giua cercando la mia Diua Alteria

Quella che di bellezza, e leggiadria

Non troua paragon in tutta Arcadia;

E perche doue sia non ho certezza.

Vn gelato timor d'affanno pieno
 Bramoso mi menaua à ricercarla;
 Fil. Doue tanto desio ti conduceua?
 Elig. Ver la mia Diua,
 Fil. E qual tua Diua?
 Elig. Alteria,
 Fil. Dhe per tuo ben tanto desio rafrena,
 Ne ragionar d'Alteria come amante,
 S'hauer non uoi da me ricordo tale,
 Che in uita tua ti basterà per sempre,
 Per non parlar con arroganza tale
 Di Ninfa, che tant'amo in mia presenza.
 Elig. Che parole son queste trascurate?
 A me sol tocca di seguir Alteria:
 Fil. Anzi pur tocca à me ch'ella è mia Diua
 Elig. Se non muti Fileno il tuo proposito,
 Tu farai poco frutto, io tel predico
 Fil. Anzi tu resterai da lei schernito
 Elig. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di me
 Ne la sua gratia, e che più amor ti porri?
 Fil. Come se in gratia sua più di te sono?
 Io son l'amante, e tu da lei schernito.
 Elig. Il ciel non farà mai, che tel camperti
 Leua su quel baston, tratti da parte,
 Che adesso, si uedrà chi di noi uaglia.
 Ad. Fileno non temer.
 Card. Mena le mani.
 Bran. Dhe non fatte pastori un'error tale,
 Che quando l'un di uoi l'altro haurà uinto,
 Che premio acquisterà del suo ualore?

Voi

Voi combattete un ben confuso, e incerto,
 Che l'amor d'una Donna, è sempre tale,
 Ma se i ricordi miei uoi prenderete,
 Dell'amor suo resterà certo ogn'uno
 Ite d'accordo à ritrouar costei,
 E l'esponga ciascuno il proprio affetto.
 Quel di uoi, che sarà da lei gradito
 Ne resti possessor, l'altro sospiri.
 Elig. Io nõ ho dubbio alcũ, ch'ella nõ m'ami.
 Fil. Et io so, che non è d'altri che mia.
 Di quel che ha detto Branco io mi contento.
 Elig. Più dolce suon non mi uene all'orecchia
 Fil. Chi sarà l' primo à dir le sue ragioni?
 Di parlar prima, ò dopo, io non fo stima.
 Ad. La prima imprensione importa assai.
 Fil. Sì, ne i Giudici sciocchi, e trascurati.
 Bran. Proueder anco à questo è di mestiero,
 Ponete ambo qui mente, qual di uoi,
 La più lunga festucca trarrà fuori,
 Ad espor sua ragion sarà primiero.
 Tira Eligerio delle dua qual uoi.
 E' la più lunga, à te tocca d'esperre
 Prima la tua ragion.
 Fil. Più non tardiamo.
 Bran. Anco io n'andrò, restate in pace.
 Fil. Vatenne, andiam di quà per la più corta.

SCE

SCENA SETTIMA.

Liua, Alteria.

Come è cosa biasmeuole il non credere:
 Cosa ueruna, così ancor lodeu ole
 Non è l' dar fede à tutto quel, che s'ode.
 Tu credi, che Filen t'ama, credolo
 Anch'io, ma non però di sorte tale,
 Che temer del contrario non si possa,
 Quando l'esperienza unica madre
 Della ragion, non se ne faccia certa.
 Tu brami hauer Fileno per marito:
 Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua:
 Ancor non hai della costanza sua.
 Non sai, che facil cosa è mantenere
 Ben culta pianta, se sereno il cielo
 E stagion temperata la seconda?
 Ma difficile è ben s'horrido uento
 La scuote, e se le neui, e le pruine
 La stringon troppo; il tuo Filen mai sempre:
 Dal seren de begl'occhi, e dalla dolce
 Aura delle parole fu nudrito,
 Si che non dei marauigliarti punto
 Se cortese, e fedel, sempre ti fue.
 Qual proua mai facesti della sua
 Costanza? mai nessuna, falla adunque
 Pria, che di nodo marital ti legghi,

Che'l

Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia
 Nulla ti giouerà.

Alt. Cara sorella.

Lodo il tuo bel discorso per lo quale
 Conosco chiaramente quanto m'ami,
 E quanto cerchi il beneficio mio,
 Ma sciocchezza mi par uoler far proua
 Sel'acqua bagna, o se riscalda il Sole,
 Poscia, che bagnar l'una, e scaldar l'altro
 Ordinò il sommo Dio de gl'altri Dei.
 Nacque Filen per ch'io l'amassi, & io
 Sol per amar Fileno al mondo uenni,
 Che dubbio hauer poss'io della sua fede
 Ond'usar debba esperienza alcuna?
 Doue alberga uirtù u'alberga fede,
 Ne mai l'una da l'altra si scompagna.
 Liu. Io non ti dico ciò per che non creda,
 Che Filen non ti sia fedel amante,
 Ne per che n'habbi ancor maggior certezza
 Il far proua di ciò ti può giouare
 Nuocer non già, che se di core ei t'ama
 Questo poco d'amaro, un condimento
 Proprio sarà delle dolcezze uostre,
 E s'ei non t'amerà, ti sarà caro
 Che questa proua di prudente Ninfa
 Da un nodo t'alontana si tenace
 Che discior non si può se non per morte.
 Alt. L'amor c'hò scorto chiaramente in lui
 Non mi permetti di far proua alcuna
 Non di men per piacerti, e per mostrarti

La sua.

Atto I I. Scena Settima.

*La sua fidelità, la sua fermezza.
Andiam, che mi dirai quanto far debbo,
Che son contenta sodisfarti.*

Liu. Andiamo.

*Che per la strada ti uerrò informando
Di quanto à me parrà, che far si deggia.*

Il fine del Secondo Atto.



Inter-

Intermedio Terzo.

Esce Proserpina, Ciane, & doi altre Ninfe l'una deta Altile, l'altra Ortica, da la strada d'Etna, & poco fuori della strada appare uno prato de fiori, & cominciano à cogliere, & Proserpinadice.

Poscia che'l cielo amico

Nuouo April ci conciede

Qui à puto, in questo ornato prato aprico

Di Gigli, Rose, e di Genestri insieme

Tessiam uaghe Ghirlande,

A pastor nostri, d'odorate Giande.

Ma mentre escono esse dalla uia della rittorna Pluto, ne badandole, finito c'hanno incomincia.

Ben che sicur mi fossi

D'ogni mio ben. Pur dal gran Promotorio

Pacchino, al Lilibeo,

E da Peloro, ad Etna,

A ricercar mi posi,

Ne pria trouai riposi

Che le Valli di Noto

Di Mona, & di MazZara,

E i fiumi, Salsa, & Garbo

E, Iaretta, & Cantara

E i più spietati Monti, Mongerbino

Scudere, & Bellegrino,

Minutamēte, non cerco habbia, & questa

Isoletta, qui attorno,

Hor

Intermedio

*Hor al gran Regno mio uuo far ritorno
E, adopre pur Tifeo, ogni sua possa
Che poco penso contro me più possa.*

*In questo uuo partirti, ma sente impedi-
mento, inuisibile, ne fa da chi si uen-
ghi, fa forza à caualli, ma tutto ciò fa
in uano, poscia dice.*

*Ma chi mi uietta il dipartire? ah! sorte,
Et chi può contra me, se onnipotente
Sono nel regno mio?*

Se il mio potere, ogni potere eccede

Chi dunque mi trattien? par che sia amore?

Amore mi trattien, s'io nol conosco; (Amore.

Et che partorir può cotesto amore? Amore:

Parto di se, simile à se sia sempre.

Qual lo spinge à far ciò nuouo desio? Desio:

Desio di che? di uita, forse, ò morte? di uita.

Nò cred'io ciò, anzi di uita, et morte (morte:

Signor ne sia, chi fugge Amor nascente:

*Auanti che Pluto finischi, dichì alle cõ-
pagne sue alquanto forte, Proserpina:
quel che segue. Et Pluton la rimira
attentamente, & di lei s'innamori.*

Ciane, & che ti par di questi fiori?

Ne uoglio far Ghilanda

Al mio dolce Licori,

Così potess'io fare

O' ch'ei mi amasse, ò mi uolesse amare.

Subito finito c'habbia ella, inuaghitone:

Pluto, ben la rimira poi dichì.

Hor.

Terzo,

23

Hor si conosco, hor si confesso, ah! lasso

*Che puote Amor, ciò che le piace, e aggra-
dite tosto ueloci* (da.

Ite ministri miei, e di buon passo

Quella Ninfa, prendete più uicina.

*In questo mentre uano gli serui di Plu-
to, pigliano Proserpina, & la pongono
sul carro, à Pluto, ma mentre ciò fan-
no; fugge Altile, & Ortica Ninfe, Cia-
ne sola resta, la quale si pone auanti la
strada d'Etna, per impedire il corso à
Plutone, poi dice Proserpina nel esse-
re rapita.*

Ahi serui iniqui, dispietati, & crudi,

Al fasto uirginale.

A' Ciane mia corri, ch'io son sforzata.

*In questo gli cadono gli fiori dal senno,
per la poluere, & Ciane che l'ode uol
far forza à Pluto, & porge le mani à ca-
ualli, dicendo in piedi auanti la strada
di Etna.*

Temerario Pluton, per questa strada

Pria che non lasci, il furto manifesto

Non passarai, sò che ciò non aggrada

Ne à Gioue, ne à la Madre, ne al' honesto.

*Fra questo mentre, non potendo cami-
nar Plutone, comandi alla grã madre
terra, che in suo aiuto, s'apri, & percuo-
tédola col Tridente, s'apre la terra in
gran uoragine, & riceue Plutone, Pro-
serpina,*

serpina,

Intermedio Terzo.

serpina. Quattro serui, & doi caualli.
Fatto ciò Ciane si parte senza altro di
re, & lo ua à dire à Cerrere.

Pluto.

*Passarò tuo mal grado.
Che questo non è furto,
Come dici, ma frutto,
Che dall' arbor d' Amor si coglierado.*

Ciana.

*Poi che mi sforzi il Varco
Od' ogni vitio carico
Di te di tua rapina* (chiuso)
Dorrommi in ciel, ch' à giusto duol s' in-



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Metio, Vranio,



Inopinato caso, ò sorte auuer-
sa,

Metio per che non puoi con la
tua stessa

Vita, render al caro tuo Fileno

La primiera salute? tu puoc' anzi
Fileno amato mio caro compagno

Mi rendesti la uita, col spianarmi

De la mia Ninfal' intricato Enigma

Con la qual hoggi celebrar le nozze

Con letitia credei, hor tu se' fatto

Priuo de l' intelletto.

Vran. Metio, o Metio

Hai ueduto Fileno suenturato?

Met. Non, da che si partimmo della Valle

E ch' egli fors enato ascese il monte

Per che? m' arechi forse di lui nuoua.

Vran. Non ch' io nol uidi più, ma bramo

La cagion che l' indusse (ahi lasso)

A diuenir si furioso, e folle.

Met. Te la dirò se tanto haurò di spirto

Che raccontarla infino al fin mi basti.

Sappi ch' Alteria la sua Ninfa, & Liuia

Erano

Atto Terzo.

Erano assise à l'Ombra d'un ginepro
 Que gran pezzo ragionato haueano
 Secretamente insieme postia anch'io
 Con certi altri pastori, à canto loro
 S'eramo posti, lieti fauellando
 Del dolce acquisto di Serpilia mia,
 E come accortamente ella m'hauesse
 Dimostrato la uia d'esser mi Moglie,
 Quando una turba de Pastori insieme
 Col misero Fileno, & Eligerio
 Ch' à gran fretta ueniva inuerso noi
 Scorgemmo all'improuiso, & iui giunta
 Dopo un saluto riuerente disse,
 Eligerio ad Alteria. Ninfa sai
 Che la sol proua, è ueramente quella
 Ch'el uer dal falso, ne dimostra chiaro
 Et che le finzioni, e le menzogne
 A terra getta, e quella finalmente
 Che l'interno del cor ne mostra aperto;
 Ond'io che sempre ti fui seruo fido:
 Ardiua dir liberamente à tutti
 Ch'io t'ero amante, e tu mia diua m'eri,
 Et hor costui di te si uanta & dice
 D'esserne possessor, si ch' à suo modo
 T'allenta, e stringa il freno, ond'io che t'amo
 Più che la uita stessa, ho contradito
 A le parole sue d'audacia piene,
 E dopo lunga pugna habbiamo pensato
 Venir à te per che chiari ne faccia
 Qual di noi più t'è grato, quel rimanga

Possessor

Scena Prima.

25

Possessor del tuo core, e l'altro ceda.
 E s'habbiam la fè data l'uno à l'altro
 Di così far, & qui tacendo all'hora
 Soauemente incominciò Fileno.
 Non nego ueramente Alteria ch'io
 A te non sia di stato, & di uirtute
 Inferior che sei d'Arcadia in pregio,
 Ma nego ben che d'affettion costui,
 Come vuol dimostrar mi passa inanzi,
 Che possessor de la tua gratia sia
 Non dissi mai, ma sol che'l seruir mio,
 Et la mia fedeltà sarebbe tale
 Che me ne faria degno; ne men dissi
 Di uolgerti à mio modo & darti legge,
 Ma che merce d'amor, certo credea
 Che i nostri cor da un sol legame auuinti
 Douesser l'un con l'altro eternamente
 Esser ancora, e finalmente io dissi
 D'esserti amante unico al mondo in fede.
 Vra. Et che rispose à le parole Alteria.
 Di Fileno gentil?
 Met. Credemmo ogn'uno
 Al uogliar de i begl'occhi, al dolce riso
 De la Ninfa gentil, che ueramente
 L'andasse ad abbracciar, ma non fu uero.
 Anzi salita in piede, turbò il uolto
 Subitamente, & tai parole disse.
 Fileno s'io mostrai d'hauerti caro
 Per altro non lo fei, che per pigliarmi
 Piacer del tuo danzar, e del ueloce

D

Tuo

Atto Terzo.

Tuo destro corso, & parimente ancora
 Del canto, e suon con cui qualche diporto
 Ne i pensieri amorosi io riceuea,
 Ma noo fu, come credi, per che haueffi
 alcun pensier che tu mi fossi amante
 Come hai forse creduto, e da qui inanzi
 Non esser così ardito, che presumi
 Di posseder Alteria, che t'inganni.
 Poi uolta ad Eligerio disse. Amante
 Amato, e caro uiui pur sperando
 Che in breue d'hora mostrerotti quanto
 Caro mi sia il tuo amor caro il tuo bene.
 Vra. O' misero Fileno, e che fec' egli
 A questi amari inaspettati accenti?
 Met. Oime che restò immoto, e la sua bella
 Faccia lasciò cader sopra del petto,
 E d'un caldo sospir l'aria acendendo
 A' pie ne cadè pallido & esangue
 Vra. Che disse Alteria al miserabil caso?
 Met. Non lo uide cader, ch' à pena dette
 Le risolute sue crudel parole
 Di buon passo partì con Linia insieme.
 Rimase l'infelice in terra steso
 Con gl'occhi chiusi per gran spatio, e poi
 Sorse con tal furor subito in piede
 Che ne fece smarrir, e prese à un tratto
 La Ghirlanda d'allor che in capo hauea
 Spogliandola de i Fiori ond'era adorna,
 E poscia i panni à pezzò, à pezzò à terra
 Sparse di quà, e di là, con alti cridi

Da

Scena Prima.

25

Da mouer à pietà le Tigri, e gl'Orsi.
 Tu il resto uedut'hai, che à punto à l'hora
 V'arriuaesti tu ancor.
 Vran. Doue Eligerio
 Lasciasti? che pur seco ti partisti.
 Met. Per lo duol Eligerio di Fileno
 Partì piangendo, e son sicuro, & certo
 Che s'ei credesse di tornarlo sano
 Gli cederia l'amor d'Alteria bella.

SCENA SECONDA.

Fileno, Metio, Vranio.

SE nella sommità del gran botazzo
 Al dolce fiammeggiar del caldo Riuo
 Che mescolato con l'herbete bianche,
 Della mandria il più bello onde che nasce
 La rugiadosa torta in grembo al Soie,
 La Ninfa mia gentil, ma che dich'io
 La Cettra, ò tù t'inganni de gran lunga,
 Che'l trar il graue palle non s'accorda
 Con la bontà del cascio le ricotte
 Piglia quell'acqua fresca, ò la non odi.
 Met. O Fileno, infelice ò Filen caro
 Nor conosci tu Matio tuo compagno?
 Fil. S'io non ti conosco ch'era poi?
 A an, si, si, sei tu? buon dì buon anno,
 Alteria è teco forse? Alteria mia?
 Vita di questo cor? dammi la mano.

D 2

Vran.

Atto Terzo.

Vra. Vranio son, Filen non mi conosci?
 Fil. A traditor che m'hai rubato'l zaino;
 Oime, doue l'hai posto? egl'è pur desso,
 O mira quanti Nibi, à Dio compagno,
 Pan liceo non è qui che adesso è giunto.
 Met. Socio di gratia il tuo cōpagno ascolta?
 Fil. Non ti posso parlar stammi ascoltare,
 S'io passai per la Valle, e i Cani poi
 Mescolando'l dolor con la pietade
 A pena son rimasto, à traditori
 Voi ne fuste cagion, voi ne fuggite?

SCENA TERZA.

Lupino, Fileno.

NEl primo dì di Maggio
 A l'ombra d'un bel Faggio
 A l'apparir del Sole
 Di Rose, e di Viole
 Ornata la mia Ninfa
 Dentro una chiara linfa
 Il bel uiso lauando,
 Riuolta disse, à Dio
 Caro dolce ben mio.
 Fil. Si che me lo disse ella non parlando
 Non ui fosti ancor tu? buon dì buon anno.
 Lup. O, ò, beuesti, io non che non beuei
 Fil. Chieder quel che non hò ti par bē fatto?
 Al mouer de i bei rami, e delle foglie

Che

Scena Terza.

27

Che di lana, di cascio, e di sampogne
 Correua allegro il mormorar del Rio
 L'hò ueduto ben'io quattro dì sono.
 Lup. Era uermiglio, ò bianco, o pouerino
 V'è dormi, u'è, chi t'ha così mal concio?
 Fil. Si che se ne partì, stà pur à uire.
 Lup. Si, si seguita pur, ò che piacere.
 Fil. Tredecì Monti altissimi, & un Pardo
 Con la Cettra d'Ironio, in un momento
 Si uolse uerso'l ciel mentre cantaua,
 Et io che me n'accorsi intorno à cui
 V'era un Capretto grasso, io non l'intesi,
 Ma riforto il Mastin, che mentre il Bue
 Di ghirlanda adornato, per l'Arcadia
 Gridaua dalli dalli, un piede in fallo
 Io posi e non m'auidi, e pur son desto.
 Lup. O questa sì ch'è bella, ma stupisco
 Veder ebro Fileno, il cui costume
 Fu sempre usar modestia, e gentilezza
 Fileno andiam, uien meco, ecco la mano.
 Fil. Al cor del petto mio mi dai la mano
 Non mi toccar il cor, spingi quel foco,
 Taglia il laccio crudel, rompi quel dardo,
 Ardo, languisco, moro, io cado al basso,
 Conducetemi al Rio, lasciami stare,
 Curate le ferite, oime che io rido.
 Lup. O che miserabil caso il pouerino
 Ebro certo non è ma serà bene
 Per qualche aspro dolor uenuto folle
 E sarà per amor, ch'el morbo il mangi,

D 3

Amor

Amor? mo tolga Amor, e chi l'apprezza,
Il uoglio seguir, ò Pouerino.

SCENA QUARTA.

Alteria Liuia.

Al cara Liuia mia sarà pur uero (teso
Quello che da Seluaggio habbiamo in
Poscia ch' Adon l'ha confermato ancora
Liu. Sarà pur troppo uero.

Alt. Ah Liuia mia,
Che fusti tu cagion di tanto male,
Siami ti prego ancora
Scorta à un morir che'l mio grã fallo aguagli
Liu. Tempo non è ch'io taccia; Alteria io fui
Cagion di tanto mal, ben lo confesso
Ne fu come tù credi per bontade
Ne per amor, che à te portassi, ch'io
T'odiai come nemica lungo tempo,
Ma fu però che meno à me non piacque
Il tuo gentil Filen, che à te piacesse.

Al. Ohime Liuia crudel, che è quel che dici?
Liu. E non potendo, oime tener più ascoso
L'inestinguibil foco del mio core,
Hoggi m'afatticai di farli credere
Che fermamente fosse in altra parte
Collocato il tuo amor, & di lui poscia
Mi discopersi inamorata, e diegli
A creder, & promisi dimostrarli

Hoggi

Hoggi che non l'amai, con pensiero
Di far quel che fatt'ho, non mi credendo
(Ai lassa) ch'el successo fosse tale.
Onde Alteria ti prego che uendetta
Facci di tanto oltraggio, eccoti il Dardo
Traffigi questo petto, empio, e maluagio
In cui tanta impietate hebbe ricetto.
Alt. Ahime che non è tempo di uendetta
Ma ben di procacciar la medecina
Del mio caro Filen. Liuia non uoglio
Vendicar la nequitia di colei
Ch'amara al pari hò della uita mia,
Anzi ti uoglio far di scusa degna (que
Poi che à te piaque ancor, quel che a me pia-
E in uece di ferirti come chiedi,
Ti preggerò, che tu mi sij cortese
In cercar la salute di Fileno
Se possibile sia, senza riguardo
Di fouerchia fatica, ò gran disagio
Che per trouarla fosse necessaria
Che l'emendar l'error scema la pena.
Liu. Io mi diparto Alteria, e ti prometto
Di non chiuder quest'occhi, e non fermare
Questi piedi giamaisin ch'io non troui
Rimedio al male, & à l'errore emenda
Io uo con tal pensier, uoglialo il cielo.
Alt. Chi mi darà sì dolorose note
D'ogni contento vuote, ch'io dimostri
Tra questi ombrosi chiostri il gran tormento
Che nel mio petto i sento, e darà humore

D 4 Anò

Atto Terzo.

A voi per via del core occhi dolenti
 Fin che restiate spenti? poi che (ahi lassa)
 Veggo del tutto cassa quella speme
 Di goder le supreme parti belle
 D'un fra pastori il Sol fra l'altre stelle?
 Alteria, Alteria ingrata,
 Che t'occorea far proua
 Inusitata e noua, con colui
 Il mesto cor del cui, teco tenneui?
 Dunque non comprendeu ch'el dolore
 Può trar del petto fuore un'alma affitta
 Dal suo proprio alimento derelitta.
 Ahi Liuia traditrice,
 Che per che uincitrice non andasti
 De quei bei pensier casti di Fileno
 Tu disciogliesti il freno à l'impietade
 Con tanta crudeltade, e me inducesti
 Con detti al mal si presti, à l'onte e à i danni
 Senza pensar gl'inganni, ne ti calse
 Di cui per te arse, & alse? à che tard'io
 Che di Fileno mio non seguo l'orme
 Per risanarlo, ò farmi a lui conforme?
 Non più in bei nodi accolte
 Ma dissipate, e sciolte andrete, ò chiome,
 Non più d'Alteria il nome, forsenata
 Esser uogl'io chiamata da ciascuno
 Fin che da l'importuno, e orrendo fato
 Il corpo destinato à le ruuine
 Giunga infelice al misero suo fine.

SCE-

16
 SCENA QUINTA.
 Fileno, Alteria,

Non cantai mai ch'io non piangessi poi.
 Bel principio d'un bē, che t'è incontrato?
 Alt. Fileno amato mio
 Fil. Buon prò ti faccia.
 Alt. Ecco l'amata tua.
 Fil. Non ho che bere,
 Alt. Dhe Filen per l'amore
 Fil. Filen dou'è? si si lo corrò bene.
 Ascoltami di gratia, io fui per dirgli
 Che'l corso del ueloce, e leggier Pardo
 Non è proprio d'alcun, che ancor ch'io sia
 Senza piedi, non son si trascurato
 Che non sappia ridir quel ch'io non dissi.
 Ma chi t'ha fatto offesa, oime tu piangi.
 Alt. Alteria mesta son.
 Fil. Si si ragiona.
 Alt. Quella son'io, che di contento uota
 Piangendo per tuo amor.
 Fil. Alteria è morta?
 Oime, chi fu colui, tira quel Dardo,
 Non discioglier quel Can, segui quel Cervo,
 Liuia lo disse ben come la fue
 Con pensier di tornar dieci anni anzi,
 Ma correrò ben tanto, aspetta, aspetta,
 Alt. Io lo uoglio seguir, ahi lassa, ahi cassa.

Il fine del Terzo Atto.

D 5 Inter

Intermedio Quarto.

Vien fuori Cerrere, dolorosa, & mesta,
dalla strada dell'Oracolo, & dice.

Dunque conuiensi à chiunque
Il rapir hoggidi le caste Ninfe?
Dhe sola al dolor rio
Chi mi darà consiglio?
O' di me sposo, o' di lei Padre, o' Dio? **Io**
Et chi sei tu, che condescendi meco? **Eco**
Eco gentile, & grata
Più che mai al gran Gioue **(Dio**
Chi ardi rapir Ninfa, figlia d'un Dio?
Tre solo sono, i Dei, sò non fu Gioue
Chi dūq; sū, o' sū Nettuno, o Pluto? **Pluto**
Pluto haue tanto ardir, si sozzo, & Bruto
Ch'egli è, rapir il bel uolto soaue? **haue**
Ahi temerario Pluto, ahi Pluto iniquo
Ahi Suocero nefando, iniquo & ladro
Dhe Proserpina mia, dhe dolce & fida
Figlia, qual Antro, mi t'asconde, o cela?
Dimi almeno Eco mia dolce & cortese
Qual altro Dio, uia più di lui potente
Vnqua fia che mi gioue? **Gioue**
A Gioue andrò, che di potenza è il primo
E insieme anco l'è Padre, & credo certo,
Farà quanto mi dici.
Eco cara, & gentile, io ti ringrazio

De

Intermedio Quarto. 30

De tuoi ultimi accenti, & del consiglio
Che porto mi hai, così faccia il grã Gioue
Che grato te si mostri
Chi amò, nel forte la falace faccia. **Faccia**

Entra Cerrere per la strada dell'Oracolo.



D 6 ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Vranio, Metio,



Vramente colui che dice Amore
Esser fuoco & furor non erra punto
Per che à la guisa che veggiamo il fuoco.

Consumar tutto quel doue sia acceso
Strugge, e consuma noi quest'empio Amore,
E si come il furor conduce l'huomo
A sprezzar se medesimo & sua salute,
Così conduce Amor i ciechi amanti
A i danni loro, si che il minor male
E per amar altrui l'odian se stessi.
Met. Vranio, non uorrei, che quella doglia
Che hora tu senti di Fileno, hauesse
Poter già di scemarti quel giudicio
Che ti fa riputar fra noi pastore
Così prudente, e saggio; non sai dunque,
Che così come auien che alcun non saglia
Al pregio della gloria senza hauere
Pria sofferto fatica, & lunga noia
Così à un gaudio amoroso non s'aggiunge
Se non col mezzo graue del patire?

Et

Scena Prima.

31

Et la fame, e la sete in uero sono
Acerbe, e insopportabili, pur senza
Il mezo loro non si può gustare
E del bere, e del cibo il gran piacere,
Così l'gaudio d'Amor, in somma è uano
Se dopo qualche pena non si gusta,
Onde se Amor cotanto amaro ha dato
A Filen nostro, ha questo oprato forse
Per c'egli poscia le dolcezze troui
Più dolci, e più soauì. Veramente,
Vran. Confesso, che à la gloria non s'arriuo
Se nol col mezo che tu narri à punto,
Ma la fatica è dolce, per che quegli
Che s'affatica, è certo che finito
Che quel traualgio sia che lo conduce
Al sommo della gloria, di gustare
Le dolcezze di lei, onde si nutre
Nelle fatiche sue, ma quegli che ama
Teme mai sempre, e poche uolte spera
E quanto più si crede hauer uicine
Le contentezze sue, son più lontane.
Ecco Filen, con studio, e con fatica
D'Apollo; e da le Muse, è fatto degno
Del lor comercio, e con seguir le fiere
Fugaci da che nacque, è fatto al corso
Più destro, e più leggier d'ogni Pastore,
E col lungo essercitio della lotta
E fatto, (ancor che giouine) maestro.
E ogn'un, che lo uedeà tanto frequente
Ad opre così degne saprà certo

Che

Atto Quarto,

Che carico di gloria se n' andrebbe,
 Poi che per cotal mezo ella s' acquista,
 Ma chi sia quello, che affermar presume
 Che un miserello amante dopo hauere
 Seruito lungamente la sua Ninfa
 Sia gradito da lei? ah che Fileno
 Sarà un essemplio eternamente al mondo.
 Met. Qual cosa è così degna & honorata
 Che non si possa conuertir in male
 Mentre ella retta sia da l'imprudenza?
 La uia del mal con la uirtù si mostra.
 Dunque uogliamo la uirtù sprezzare,
 Che à glorioso fin tutti n' inuia?
 L'eloquenza, che spesso fa parere
 Ragion il torto, adunque sprezzaremo?
 La Medicina ch'el ueneno insegna
 Sarà dunque da noi tenuta trista
 Che è così necessaria al uiuer nostro?
 Ogni cosa per buona ch'ella sia
 Può trista diuenir, se da ragione
 Non è guidata; or così s'altri amando
 Al duol, che pur si uolta in gioia al fine
 Dassi in preda così, ch'ei corra folle
 Al precipitio suo, che colpa ha amore?
 Il disperarsi da uiltà procede.
 Vran. Se à le ragion che hai dette dar uoleſſe
 Risposta non disforme al gran soggetto
 Fileno in uano aspettarebbe aiuto,
 Onde deferiremo ad altro tempo
 Questa contesa nostra; ma chi è questo?
 Egl'è.

Scena Prima.

32

Egl'è Filen per certo.
 Met. Egl'è Fileno.
 Vranio stiamo à udir quel ch'egli dice.
 Vran. Tiriamoci da parte, ò qui stiam bene.

SCENA SECONDA.

Fileno, Vranio, Metio.

Mirabil cosa è ueramente Amore, (to
 Sento andarmi scorredo entro del petto
 Anco l'ardor che mi consuma il core.
 Ardor non è, gl'è ben d'ardor pensiero,
 Anzi non è pensier, per ch'el pensare
 Dal pensier nasce, & io che hò già pensato,
 Quanto pensar si può, non ho pensiero,
 Anzi pur ho pensier, che col pensare
 Rinouo il mio piacer, ma che piacere
 Stolto ch'io son? non è piacere Amore:
 Anzi sì, anzi no, sì, che pensando
 Si pensa à le dolcezze, & al dolore
 In uno istesso tempo, e per tal causa
 O sciocco che tu sei, si pensa sempre?
 Sì, sol la morte al pensier chiude il passo.
 Met. O Fileno mio caro.
 Vra O miserello.
 Fil. Dunque pensar uogl'io, ma che pensiero
 Il mio sarà? sarà d'amor, sù dunque
 Che tutto in preda mi darò al pensiero.
 Io uò pensar, che la mia Donna è Donna.
 Dunque haurai danno s'ella è Donna, danno?
 Che

Atto Quarto.

Che danno? anzi piacer, per che si piega
 La Donna più che tenerella pianta.
 Horsù mi uo partir, ma doue uai?
 Da la mia cara Ninfa, e che parole
 Sei per formar? tu non ci pensi adunque?
 Anzi sì, anzi no, dhe pensa prima,
 Che fa mestier d'antineder le cose,
 Horsù s'ella dirà, doue sei stato
 Pastor sì lungo tempo; che dirai?
 Dirò son stato in Cielo fra i beati;
 Nol crederà, se dirò in terra? in terra?
 Terra non è doue che alberga lei,
 Ma Paradiso sì; forse dirati,
 E c'hai ueduto in ciel? c'ho uisto in cielo?
 Ho uisto il Sol dirò di te men bello.
 Ma se men uado à lei, che porterolle?
 Perche gl'è uera, e natural usanza
 D'alcune Donne adimandar tacendo.
 Dhe Ninfa le dirò tutto gioioso
 Canzon ti canterò, che mai migliore
 Pastor cantasse in boscareccia stanza.
 Non uò canzon dirà, son le canzoni
 Fatte per suggir l'otio, & io dirolle
 Altro non hò, che t'hò donato il core
 Dunque che bado più; sia ben che uada,
 Anzi megl'è ch'io resti; io uado, io resto.
 Anzi giusto non è, anzi conuiene.
 Vra. Meglio è che se scopriamo.
 Met. Sarà meglio.
 Fil. S'io seguo Amor m'è pena, e se fuggire

Scena Seconda.

33

Lo uoglio doue è dolo, e pena insieme,
 Se adunque l'uno, è l'altro offesa fammi
 Meglio è cò Amor, che senza Amor languire
 Vran O Fileno mio caro non ti spaccia
 Ragionar meco ancor, qual ria uentura
 Ti fa tanto languir? tu non rispondi
 Fil. Non ti stupir s'el tuo parlar non odo
 Per mirar a d'Amor fui cieco, & hora
 Per non sentir quel mal son fatto sordo.
 Vran. Pur odi quel ch'io parlo, che rispondi
 Al proposito mio.
 Fil. Tu non m'intendi,
 Son sordo s'el parlar non mi consona.
 Met. Il ragionar non è da pazz, ancora,
 Che l'operation da pazz fa,
 Come stai con Amor Fileno mio?
 Fil. Come stà meco Amor uoi dir
 Met. A punto
 Così intender uoleno
 Fil. Amor stia meco?
 Egli meco sta bene, & io sto male.
 Met. Ma dimmi la cagion
 Fil. Per ch'io lui riuerisco, egli mi sprezza.
 Saper dei quel, che il vulgar detto dice
 Lo sai tu forse?
 Met. Nò, Fil. Che quando tolti
 E la cagion al mal, tolt'è l'effetto.
 Vran. O come serua ancor quel bel giudicio.
 Miracolo d'Amor, che ancor, che sia
 Priuo del senno forma si bei detti,

Che

Atto Quarto.

Che sauo sembra.

Fil. E se leuar uogl'io

La cagion del mio mal del mio tormento

Che mi leui di uita fa bisogno,

Per che lo star in uita è la cagione

D'amar, e amando stò in affanno, adunque

Per uscir di passion forz'è ch'io muoia.

E certo uò morir, à traditori

Traditori assassini, o da la strada?

Portatemi quell' Ali, che li segua,

I uengo, i uengo, ò la fermate il passo.

Met. Vranio mio sia il seguirlo in uano.

Vi. P. Adon n'aspetta à la Capanna insieme

Con Liua con Cardonio, e con Alteria

Per che andiam come sai, concordì al tempio

Del semmo Gioue, à fine di pregarlo

Che rendi il senno al bei Fileno, e noi

Perdiamo il tempo con discorsi uani.

Met. Tu dici bene, andiam ua ch'io vi seguo.

SCENA TERZA.

Liua, Cardonio.

Non mi leuerò mai da l'alta imago.

Fin, che à pietà non moua

Non solo i Dei del Cielo,

Ma quelli de lo abisso,

Aime Cardonio mio

Ch'io sola fui cagion di tanto male,

Io sola fui, io sola.

Che

Scena Terza.

34

Che pur uolesse il Cielo

Ch'io sola ne patissi,

Ma, aime non pur son sola

Ma ho tanta compagnia

Che un sol non è che taccia

La cruda empietà mia.

Card. Confortati, che Gioue

Sarà pietoso à noi

Che in breue uederemo

Nel suo pristino stato

Fileno nostro umato.

Liu O' membra delicate

Come son lacerate dal furore

Lo uide (aime meschina)

Poco anzi tutto pieno

Di paura, e di orrore,

E ancora ch'ei uedesse

Me, che del suo gran male

Fui, lassa, la cagione,

Non però mi conobbe

Ne anco conobbe quella

Che parue à lui sì bella.

Dolor, per che se tanto

Puoi dentro del suo petto

Non puoi così nel mio?

Son pur di carne anch'io.

Dhe uieni aspro dolore

A tormentarmi il core

In sin ch'io resti priua

Di questa, uita frate

Ben

Atto Quarto.

Ben degna d'ogni male.
 Card. Ninfa tentar dei prima
 Ogni possibil cosa
 Per emendar l'errore
 Ch' il correre alla morte
 Non sarà riputato animo forte.
 Liu. Oime Fileno amato
 Eccolo lacerato;
 Da quel ch' egli solea;
 Eccolo, aime, mutato.
 Beltate in lui splenda.
 Hor tutto di parole
 Mostra doglia, spauento, affanno, e horrore.

SCENA QUARTA.

Fileno, Liuia, Cardonio,

SO di non esser uinto, e pur mi reggo
 In piedi, in piedi no, ch' io son nell'aria?
 Tu, sei nell' Aria? sì che s'io non fossi
 Nell'aria assunto, io non uedrei qui intorno
 Tanto, e sì bel paese, ò tu uaneggi,
 Che sei nel Ciel, io son nel ciel? nel cielo,
 Certo ch'io sono ne l'ottava sfera,
 O quante stelle rilucenti, o quanti
 Superni lumi, una lucente stella
 In Mar fisa ha la luce, e à schiera à schiera
 Ne ueggo andar molt'altre, o ne ued'una
 Che è pur lucete, e chiara; e ancor che appres
 Sia d'un lucente Sol, non però perde

(so
 16

Scena Quarta.

35

Il solito suo lume, ò Sole inuitto
 Io bramo al tuo calor di riscaldare
 I sensi miei gelati, ancor che indegni
 Di tanto ben, me pouero Pastore
 Non disprezzar, che tal qual son, io sono
 E sempre ti sarò seruo deuoto.
 Liu. Sgombra Filen dal core
 L'insolito dolore.
 Torna, torna Fileno.
 Nel tuo stato primiero
 Perche d'amor sincero Alteria t'ama.
 Fil. Hor non son più nel ciel, questa è la terra
 Hora Fauonio dolcemente, e Flora
 Si uan godendo, e giouanette frondi
 Stan suentolando, e à le leggiadre Ninfe
 Fanno dolc'ombra, e gl' Augeletti uaghi.
 Rendeno d'armonia concenti uaghi.
 Largo tributo mormorando danno.
 I Fõti, e i Riui, à i Fiumi, e i Fiumi, al Mare
 Quelli rigando i diletteuol Prati
 Facendo germogliar l'Herbette noue,
 E i Fior bianchi, uermigli, persi, e gialli,
 Questi adornando le lor ricche sponde,
 Producono in gran copia uarij Pesci,
 Le Dame snelle, e le paurose Lepri
 Godendo stan ne le sicure Macchie,
 I sitibondi Cerui à le fontane
 Spengon la sete, e l' Api il dolce humore
 Con lieto susurrar uan raccogliendo,
 L'Hedera ua à carpon co' i piedi torti,

Salò

Atto Quarto.

Sale le uiti, e le nodose quercie
 Carcan di ghiande gl' intricati rami,
 Le piante in somma, l' herbe, e gl' animali
 Stan tutti allegri, e in sua natura ogn' uno
 Par che ringratij' l' ciel di si gran dono,
 Et io piangerò sempre? Oime il mio core
 Tu m' offendi mio cor? ti uò trar fuori
 Di questo petto al tuo dispregio,
 Aspetta fera fugace, ti giungerò bene.
 Liu. Ben sarebbe di Ferro, e di Macigno
 Quel cor che non piangesse,
 Cardonio, o mio Cardonio,
 Andiamo à ritrouare
 Quei cortesi pastori
 Che i miei peruersi errori
 Voglion leuar (se si potrà) con precè
 Al Tempio sacro, e santo
 Del gran Signo del Cielo.
 Card. Ninfa non fia mestiero,
 Per che s'io non m'inganno
 Ne uengono à gran fretta.
 Liu. Sia ringratiato il Cielo.

SCENA QUINTA.

Adone, Vranio, Metio, Alteria,
 Liuia, Cardonio,

MA ecco Liuia à punto, Liuia mia
 Rasciuga gl'occhi, è à la salute attèdi
 Di Fileno gentil,

Liu.

Scena Quinta.

36

Liu. Mi trouerai, per la salute sua mai sem-
 Alt. Cari pastori siamo (pre pronta
 Al sacro tempio inanti
 Pieni di doglie e pianti,
 Hor che tardiamo à dar principio à i preghi
 Perche si moua e pieghi
 Quella Deità suprema?
 Vran. Ninfa, non ti dispiaccia
 Con le ginocchia in terra
 Esser la prima à dimandar pietade
 All' alta deitade.
 Alt. Gione, che per giouar Gione sei detto
 Gione sacro, e santo,
 Che in un sol guardo uedi
 Quanta allegrezza, e pianto
 In se rinchiude il mondo,
 T' offesi, io non ascondo
 Le graue colpe mie,
 E so d'esser indegna
 Che à te del mio martir pietade negna.
 Ma potente Signore, ti prego io
 Per la clemenza santa, che in te regna
 La medicina insegna, che Fileno
 Che ua per le campagne
 Tutto di furor pieno
 Torni nel primo stato
 Et ami me, com'io lui sempre ho amato
 Met. Gran Re de gl'elementi
 Cui sono gl'altri Dei
 Deuoti, e ubidienti

Signor

Atto Quarto,

Signor che reggi il mar, la terra, e il cielo,
 Pien di paterno zelo,
 Stendi Signor la mano,
 Ch' il cielo fabricò, compose il Mondo
 Sopra Fileno nostro
 Si che ritorni sano,
 Dhe ritorna Signor lieto, e giocondo
 Nostro infelice stato
 Col risanar Fileno nostro amato.
 Vra. Ancor, che non si deggia
 A te che uedi, e sai
 Signor, quanto ueder si può. e sapere,
 Dimandar con la bocca
 Quello, che brama il core,
 Non di meno Signore
 Ad alta uoce io chieggio
 Pel tuo superno seggio,
 Per gli folgori ardenti
 Così pieni d' horror, così potenti,
 Che torni il senno al più gentil Pastore
 Che mai seruisse Amore.
 Liu. Signor quanto più indegna
 Son de uenirti inanzi
 Quanto più indegna son d' hauer mercede
 Da la tua santa sede,
 Tanto più la bontade
 De l' alta tua deitade, sarà nota
 Ad ogn' Alma deuota;
 O superno Signore,
 Che uedi entro' l mio core

Quanto

Scena Quinta.

37

Quanto dolor io sento,
 E quanto, aime, mi pento
 Del graue error comesso
 Ti prego aime che omai
 Leui di tanti guai
 Fileno, e Arcadia tutta,
 La qual priua di lui resta distrutta.

S C E N A S E S T A.

Rimedio, Vranio, Metio, Liuis,
 Cardonio, Adone.

SE negl' affanni, ogn' un deuotamente
 Ricorresse à gli Dei, non u' è alcun dubbio
 Che à pieno non restassi sodisfatto.
 La sferza non adoprano gli Dei
 Per ira, o sdegno, ma per dimostrare
 La lor possanza; e spesso quel che danno
 Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle
 Per uoler de gli Dei, per che se in lui
 Opran la sferza lor, che è il uer ritratto
 Di uirtù, e d' honestà, tanto più debba
 Temer, che più di lui castigo merta.
 Io presago ben fui molti dì sono
 Di furor tale; onde coi preghi uolsi
 Oppormi à tanto mal, ma da gli Dei,
 Inteser poi, che questo mal sia breue,
 E che quinci gran bene uscirà poscia,
 Io ne presi conforto. Et per sanarlo
 D' oprar quanto dirò non ui dispiaccia

E Che

Atto Quarto.

Che del Signor del ciel la mente è questa.
Liù. Venerando d'aspetto, è d'anni graue
 Se regna in te pietà, se regna amore
Emenda il mio fallir maluagio, & empio
Con la mia propria uita, e col mio sangue
 Se di sangue, e di uita fa bisogno,
Che giusto è ben con una uita sola
Indegna de la uita, dar la uita
A due uite, che son d'hauerla degne.
Vra. De gli Celesti Dei ministro santo
Vedi l'bisogno nostro, e sai che priui
Di Fileno gentil star non possiamo,
Onde se dai la uita, al bel Fileno
Darai la uita à tutta Arcadia insieme.
Rim. Filen, da le parole de l'Amata
Diuenne folle, e parimente da le
Parole de l'amata può sanarsi,
Ma la difficoltà consiste solo
Ch'egli ascoltar lei possa, e che'l furore
Lo tenghi fermo. In questo il mio consiglio
Senza punto fallir essequirete,
Andate à ritrouar la bella Alteria,
Et Eligerio ancor, e tutti insieme
Nel loco oue Filen diuenne folle
Vi fermarete, che oprerò di modo
Che anch'egli ci uerrà dal furor spinto,
Cercate con inganno fargli forza
Et toccargli le Nari con quest'herba,
Che subito toccate fermerassi
Di maniera, che Alteria dolcemente

Col

Scena Sesta.

38

Col dolce, e chiaro suon de le parole,
Il cuor gli sanarà di affanno oppresso
Che tornerà qual pria, te Liuia bella
Per penitentia de l'error commesso,
Di quanto ei t'imporrà, non preterire,
E tanto più, che non diratti cosa
Che non sia più, che giusta. Andate adunque
E pria che si bell'opra incominciate
A la cortese Dea che nel mar nacque
Deuotamente uittima porgete,
E poscia tutti un Ramicel di Mirto,
Pianta sì grata à lei, prendete in mano,
E andate ad essequir quanto u'ho detto.
Met. Si partiam consolati, e siam sicuri
Di successo felice, il ciel lodato,
Ma se Eligerio è principat cagione
Del danno occorso, e trouerassi anch'egli
A quanto ordinat'hai, che sarà poi?
Rim. Non temete di ciò, ma fate ch'egli
Vi fra per ogni modo, andate in pace,
Che anch'io me n'andrò.
Met. Gite felice.
Vranio non mettiam tempo di mezo
Vran. Andiamo ad essequir quanto douemo
Per la salute di Fileno nostro.
Liua ringratia'l Ciel
Non perdiam tempo
Ad. Questa s'io non m'ingano, è la più corta
Card. E la più piana ancora, & più spedita.
 Il fine del Quarto Canto.

E 2

Intermedio Quinto.

Escono Mercurio, & Cerrere dalla strada dell'Oracolo in questo mètre dietro alla strada d'Etna, apparisce la bocca dell'Inferno, sotto ad uno gran monte, & Mercurio dice.

Hor poi che così piace

Al celeste Motor, che'l Mondo regge

A quel pur, che disface ogni dur legge

Col mouer de le ciglia, ò col uibrare

Il fulmineo suo telo, anco pur deue

A te piacer, che in breue sia risolto

Così cred'io, dal suo diuin potere

Qual possi contro te, forza, ò uolere.

Vien meco andiam, qui al monte di Cellota

Doùe si sente il giro

Ch'Ission fa, con la perpetua ruota.

Va Mercurio uerso le fauci dell'Inferno

& seco uane Cerrere, dice Mercurio.

Su tosto, ò tu che destinato sei

Dal gran Signor di Dite

L'addito impetra al messaggier de Dei.

In questo, uenghi auanti la bocca, Rada-

mante in habito di Giudice, à cui dica

Mercurio.

Radamante il gran Gioue

Vuol che costì minutamente, & tosto

Si cerchi, & si addimandi

Di

Intermedio Quinto.

39

Di Proserpina à se figliuola, & Ninfa.

Risponde Radamante.

Saper dei messagiero

Ch'ella ne giace col gran Re Plutone.

Soggiunge Mercurio.

Tu fa ogni opra possibile, che uenghi

Al bel Regno di Gioue.

A cui risponde Radamante.

Questo impossibil parmi

Poiche l'ha per sua moglie il grã Plutone

Subito dice Proserpina, à Radamante.

E, come sta costì, digiuna ancora?

Risponde Radamante.

Ninfa saper tu dei

Ch'ella steassi l'alt' hier, ne campi Elisi

Con questi nostri Dei

Quiui (inuitata dal figliuol di Stige)

Mele grane mangia.

Qui poi Radamante ua dentro, & Proserpina dice uerso il Cielo.

Ahi Proserpina mia, ahi dolce figlia

Che contro ogni mia uoglia

Del immondo Pluton diuerai moglie.

Odi ò Potente Padre,

Odi ò Gioue potente

Il caso acerbo, e mi consiglia, & fammi

Hor saper che far deggio

Che Proserpina torni, al primo seggio?

Qui le appar nel Cielo Gioue in una Nuuola, & dice

OTTA

I 3

Poscia,

Intermedio Quinto.

*Poscia, come hai udito
Che digiuna non fia
Fia d'uoopo, che con Pluto ella si giaci
Sei mesi, & teco il rimanente hor godi
Godi contenta, che ciò piace à Giove.
Dice Cerrere a Mercurio.
Godo Mercurio si, che ella si giaci
Meco sei messi, tra poi mi tormenta
Ogn' hora, che là stiasi, e ogni momento.
Finito quello ciò uano dentro, per la stra-
da dell'Oracolo.*



ATTO

40
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Lupino, Metio,



*Pouero Filen, chi hauria pen-
sato
Ch'ei diuenisse per Alteria
folle?
Ben piu uolte dis'io che que-
sto Amore*

*Era un mal uerme, & che era fortunato
Veramente colui, che si trouaua
Sciolto da i duri suoi tenaci nodi.*

*Met. O sia lodato il Ciel, Venere, e Amore
Poi, che felicemente è succeduto
Quel ch'era si lontan del creder mio.*

*Lup. Chi piange per Amor, e chi gioisce,
Chi è quel che loda Amor? o sei tu Metio?
Che buone noui porti?*

*Met. O bell'incontro
Lasciami andar che ho fretta,*

Lup. Aspetta un poco

*Met. La felice nouella non comporta
Ch'io tarda à raccontarla ad un tuo pari,
Essendo d'altra cosa, che di bere.*

Lup. E' forse di Filen?

Met. E' à punto d'esso.

E 4

Lup.

Atto Quinto.

Lup. Metio, caro fratel, non ti di spiaccia
 Di consolar me ancor con questa noua,
 Ti scongiuro per gl'huomini, e per i Dei,
 E per amor della più cara cosa
 Che tù hai nel mondo, horsù la dirai bene.
 Met. Non ti posso mancar, stammi ascoltare
 Rimedio à nostri prieghi forse spinto
 Da l'Oracol Diuin si risoluette
 D'insegnarci la uia di risanarlo
 La qual fu questa.

Lup. Non t'affaticare
 A' dirmi quanto, che Rimedio disse
 Che alla Cabanna di Eligerio fui
 D'ogni cosa informato, per che Diuina
 Ci disse quanto ch'egli hauea ordinato.
 Met. Ho ben' à caro, ascolta adūque il resto.
 Erauam tutti intenti al Tempio sacro
 Della Ciprigna Dea con un virgulto
 Ogn'un di Mirto in man, con uoce humile
 Pregandola ciascun, ch'ella uollesse
 Per rihauer la salute di Fileno
 Darci'l suo santo aiuto; erano à pena
 Finite l'humil preci, che uedemmo
 Fileno furioso andar correndo
 In uerso il luoco, oue ei diuenne folle.
 Noi lo seguimmo all'hor con certa speme
 Di risanarlo, & ei fermosse à punto
 Nel loco stesso; onde che Vranio, e Adone
 Vedendolo fermato, audacemente
 Se gl'auentaro adosso, e strettamente

Lo

Scena Prima.

41

Lo tenner per le braccia, & io le nari (no
 Gli toccai cō quell'herba, che io hauea in ma
 Qual subito odorata restò immoto,
 E posse à mirar subito Alteria
 Fissamente nel uolto, e d'un sospiro
 Fiedendo l'Aria parue che dicesse
 Alteria mia io per te uiuo in stratio,
 Alteria dopo hauer più d'un singulto
 Mandato fuor del petto, dolcemente
 Sciolse la lingua à le parole, e disse.
 Fileno ecco colei, che si empientemente
 T'impresse nella mente quel dolore
 Che ti trafisse'l core; quella faccia
 Leuar uer me ti piaccia, e quei bei lumi
 Splendor de i sacri Numi uer me uogli,
 E il cor legato in aspre pene sciogli.
 Ne creder uita mia, che il parlar mio
 Non come dianzi pio, dal cor uenisse
 Che Amor che in quel mi scrisse il tuo bel no.
 Farati fede come per prouarti. (me
 Ma non per tormentarti io dissi (ahi sorte)
 Quel che mi condurrà presto à la morte.
 E se pur cerchi e brami certa speme,
 Che si leghiamo insieme eternamente
 Di uita il rimanente, che n'auanza,
 Scaccia la rimembranza dell'affanno,
 Che ti fa tanto danno, e se uendetta
 Il mio fallir aspetta; io son contenta
 D'esser di uita spenta, che s'io moro
 Per man di quel ch'adoro, il morir mio

E s' Quel

Quel che brammo sarà, quel che desio
 Lup. V'era ancor Livia alla presenza vostra?
 Met. V'era anco la meschina, che da gl'occhi
 Versaua sospirando amaro pianto,
 La qual ben che interretta da singulti
 Pur à Filen con le ginocchia chine
 Disse. Gentil Eilen, io audacemente
 Da un'ingiusto desio maluagio e tristo
 Sospinta, fui cagion di tanto male,
 Io indussi Alteria oime sotto pretesto
 Di fraterna amicitia, à farti oltraggio,
 Onde se merta pena un tanto fallo
 Quella son'io, che d'ogni mal son degna.
 Rasserenò Filen la bella faccia
 E pria girò dui volte gl'occhi intorno
 Nei quai uergogna & allegrezza insieme
 Scorgeansi & poscia lietamente disse.
 Alteria, amata mia, da te non mai
 Mi uenne ò gioia, ò duol, che non mi fosse
 Dolce e soaue, e sta sicura ch'io
 Non m'arrecco ad offesa quanto hai detto
 Contra di me, che alla bassezza mia
 La colpa diedi solamente; e come
 Per te uiueuo, era ragion che ancora
 Ad ogni tuo piacer, per te morissi.
 Se uccidermi il dolor potuto hauesse,
 Ben mi rammenta, che le tue parole
 Me ne recaro tanto (ahi lasso) ch'io
 Non so come il mio spirito habbia potuto
 Regger quest'ossa per sì lungo spatio.

Non

Non di men uiuo, e per seruirti godo
 D'esser uiuo, e'l morir mi sarà caro
 Quando del mio morir util trahesti.
 Ma poi che m'hai dal più profondo abisso
 Delle sventure, posto in su la cima
 Di tutte le più rare contentezze,
 Dammi la cara man per pegno certo
 Della tua uolontà, de la tua fede.
 Lup. V'era Eligerio ad ascoltar il tutto?
 Met. V'era per certo, anzi ciascuno stava
 Sospeso à tai parole, e lo guardaua
 Fissamente nel uolto, il qual s'accorse
 Di questo lor guardar, e così disse.
 Sanno gli Dei del ciel, che all'hora quando
 Vidi in Fileno il lacrimabil caso
 Ch'io non tenni le lagrime, e dapoï
 Ch'io ueggo questo amor ricambiato
 Godo più del suo ben che del mio proprio.
 Volto poi uerso Alteria disse. Ninfa,
 Ben è ragion che di tenace nodo
 Di matrimonio ui leghiate insieme
 Poscia che ugual desio si scorge in uoi,
 E ben empio sarei quando io cercassi
 V'etar un'opra sì honorata, e degna.
 Lup. Parole ueramente da un Pastore
 Disecto com'egl'è, seguita'l resto.
 Met. Porse la mano Alteria al suo Fileno
 Et egli à lei, & con due dolci baci
 Diedero chiaro, e manifesto segno
 De i loro amori.

E 6

Lup.

Atto Quinto.

Lup. Ancor che non mi caglia
 De le cose d'Amor, uoi ch'io ti dica
 Che mi hai mosso il pensier di farmi sposo.
 Met. Chi vuoi che ti pigliassi che sei pazzo
 E senza alcun pensier?
 Lup. Le Donne appunto
 Braman per lor trastullo un spensierato,
 Ma che successe poi?
 Met. Successe ch'io
 Ho ordine d'andar al mio Tugurio
 V' Serpilia m'aspetta, e apparecchiara
 Le nozze di Fileno, e le mie insieme
 Lup. Vuò uenirci ancor io
 Met. Di gratia uieni
 Che à punto bisogn' hò d'un che mi meni
 Lo spiedo de l'arosto
 Lup. Io son contento,
 Ma son trascurato, che ho paura
 Che in due menate lo trarrò nel fuoco
 Met. Farai quanto potrai camina pure.

SCENA SECONDA.

Branco solo.

Non si tosto ho finito una faccenda
 Ch'io n'incomincio un'altra assai me-
 Non si tosto la preda del leutto (gliore
 Di Fileno, gli Zaini de i Caprari
 Et il Capretto e Cascio di Seluaggio

Ho

Scena Seconda.

43

Ho riposto, che buona occasione
 Di uender il leutto mi succede,
 A un straniero Pastor, dal qual io spero
 Cauarne più di quel che mi pensauo,
 O' come è bello in fin par ben che sia
 Come è del bel Filen, la cui uirtute
 Non troua paragon, termine, o fine,
 Oime chi son costor? Pouero Branco
 V' lo nasconderai, che non sia uisto.

SCENA TERZA.

Alteria, Fileno, Eligerio, Liuia,
 Adone, Vranio, Seluaggio.

Eligerio gentil, poscia, ch'io ueggo
Ec'hai con la cortesia uinto ciascuno
 E che non hai uoluto in questo dolce
 Ponere alcun amaro, come forse
 Poteui facilmente, anzi hai uoluto
 Con le cortesie tue dolci parole
 Aggiungere letitia al gaudio nostro,
 Mi cade nel pensier di farti cosa
 Che forse à te sia cara, sai che Clio,
 La qual serue Diana da che nacque
 Bella è gentil al par d'ogn'altra Ninfa
 Si ha posto pensiero à preghi miei
 Di accompagnar si anch'ella ad un Pastore
 Quando che accompagnata anch'io mi sia.
 Onde

Atto Quinto.

*Onde mi cade in cor, che tu sia quello,
 Se à te sarà in piacer
 Elig. Questo à me sia,
 Sommo favor, si per ch'io tengo Clio
 Degna ch'ogn'un la riuerisca, e honori.
 Si per che per tal strada mosterotti
 L'animo mio sincero e desioso
 Che noi uiuiamo eternamente amici.
 Fil. Dupplicata letitia mi fia questa.
 Ado. Saggia resolutione hauete fatta.
 Vra. Non si potea pensar cosa migliore
 Per renderci contenti consolati.
 Liu. E tanto più che questo matrimonio
 Sarà con l'interuento qui di Branco.
 Bran. Godo de la letitia in che ui ueggio.
 Fil. Et io godo uederti qui presente.
 Mi cade nel pensier Liuia mia cara
 Per penitentia dell'error commesso
 Che tu riceui una letitia immensa
 Se punto di ragion t'alberga in petto,
 Liu. Fileno, pronta io sono à compiacertà
 In ogni tuo uoler, col proprio sangue,
 Col quale io lauerei se si potesse
 Parte di quell'error, ch'in te ho commesso.
 Fil. Altro da te non bramo, altro non chiedo
 Se non che al nostro Adon tu sia cortese
 Onda ei ti sia marito. Hor ti contenti?
 Liu. Sarei ben di giudicio in tutto priua
 S'io non mi contentassi, poscia ch'io
 Ho conosciuto in lui tanta affettione.*

Chè

Scena Terza.

44

*Che li meriti miei non n'eran degni
 Ado. O Liuia amata mia, mi scoppia il core
 Di souerchia letitia, ecco la mano
 Per affermar con uero chiaro segno
 La mia perfetta in te sincera fede.
 Bran. Il Cielo ui conserui in santa pace.
 Alt. Giorno felice, o uenturato giorno
 Di gran letitia adorno, che gl'affanni
 E le passioni e i danni, in un momento
 Come la nebbia al uento son scacciati,
 Et hai racconsolati tanti cori
 Con santi, e dolci amori, o Citherea
 Madre d'Amor, e Dea del terzo cielo
 Che d'amoroso zelo sempre ornata
 Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra
 Fa, che mai non sia guerra fra di noi
 E che i precetti tuoi diuini, e santi
 Ne siano sempre inanti, e come sei
 Conforto de gli Dei, così humilmente
 O Dea diuotamente, ti pregh'io
 Che Alteria, Liuia, e Clio, de i uentri loro
 A honor del tuo bel Choro, mandin fuori,
 Belle Ninfe, e Pastori,
 Che il nome tuo diuin sacro, e santo
 Scolpisca in marmi, & rasguri in canto.
 Liu. Alma madre d'Amore
 Che l'amoroso ardore anco prouasti
 Fasti amata, & amasti, il fallir mio
 Gran Dea perdona rio, e dal mio Adone
 Che contra ogni ragione io dispreggiaua*

Can

Atto Quinto,

Con mente iniqua, e praua, o Dea sacra
 Fa ch'io sia sempre amata, che ad honore
 Del tuo figliuolo Amore, io ti prometto
 Con ogni caldo affetto, ogni cor empio
 Far si che al suo bel Tempio appenda uoti
 A' tuttò l'mondo noti, che ogni lido
 Risuoni con gran fausto, e Pafò, e Guido.
 Fil. Core gioioso mio
 Che da cortese Dio sei consolato
 Viui lieto, e beato, e teco uiua
 La tua cortese Diua; e uoi Pastori
 Con sacri, e santi amori anco uiuete
 In santa pace, e quiete, e ogn'uno imprime
 Versi leggiadri in rima nelle piante,
 Persuadendo ogn'un uiuer amante.
 E à te Venere bella
 Chiara, e lucente stella, humilmente
 Ti consacro la mente, e il cor deuoto
 Con la mia fe per uoto, e per memoria
 Di sì gioconda Historia, haurò in costume
 Cantar al tuo bel Nume humil sermone
 Ogni noua stagione, celebrando
 Questo giorno ammirando sopra quanti
 Fer mai felici, e fortunati amanti.
 Elig. Parto de l'ampio mare
 Nato per illustrare il terzo giro
 Doue puro zaffiro sempre splende
 Dea, che per cui s'accende ogn'human core
 Di dolcissimo ardore, fa che Clio
 S'empia de l'amor mio, come Fileno

Di

Scena Terza.

45

Di quel d'Alteria è pieno, e fa che brami
 D'amar me com'io bramo ch'ella m'ami.
 Che qualte uolte il Sole
 Girando mutar suole albergo & stanza
 Per lui prescritta usanza
 Prometto al picciol Dio con ricchi doni
 Far si che ne risuoni il suo bel tempio
 Onde siano un' essemplio di coloro
 Che son del suo bel choro, che d'auare
 Già mai le menti lor non siano amare.
 Ado. O del Cielo, e del giorno
 Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo lume
 Fai ad ogn'altro Nume errante, o fesso.
 Che in Cielo, e ne l'Abisso ha' potestate
 La santa tua deitate, dona forza
 A la mia fragil scorza, di seruirti
 Amarti, e riueriti eternamente
 Con pura fede, e con sincera mente
 Fil. Qual contento maggior potrà uenirmi?
 Dhe per che non hò io quell' Istrumento
 Che rubbato mi fu poc'hore sono
 Che per mostrar la gioia, e il gaudio ch'io.
 Sento dentro del cor, uorrei cantare
 Le lodi d' Himeneo,
 Ado. Branco hauea in mano
 Vn' Istrumento à punto che sia buono,
 Quando uenimmo in quà, Branco, di gratia
 Prestaci quel leutto che tu haueui,
 Bran. Io Istrumento in man? sete in errore
 Che non lice à un mio par cose lasciue.

Elig. Mi

Atto Quinto.

Elig. Mi souien pur quādo uenimmo in qua
 Ch'io ti uidi à sonar un'istrumento. (no.
 Br. A punto era un fiaschetto, c'hauea in ma
 Ad. Recane il fiasco adunque, e per mostrare
 La letitia che habbiamo, beuiamo tutti.
 Elig. Sarà ben fatto Branco uà per esso.
 Bran. Nō di gratia che è un uin ch'io lo riser
 Per cosa d'importanza. (bo
 El. O bene, o bene, te ne reccherò io tre uolte
 Seluaggio ua per fiacho che beuiamo (tāto
 Sel. Io uado uolentier, doue l'hai posto?
 Bran. E fermati di gratia andarò io.
 Elig. Non t'affaticar Branco. va uia presto.
 Ad. Va uia Seluaggio e guarda dietro à quel
 Quercia, che uedi la poco discosta (la
 Che quini parmi à punto il riponesse.
 Sel. Io uado e uerrò adesso con il fiasco.
 Elig. Branco, che ti par del successo de gli no-
 Felici amori? (stri
 Bran. Mi par per certo ben; quel trascurato
 Di Seluaggio potrebbe quel fiaschetto
 Romper per strada, è meglio ch'io ci uada.
 Elig. Nō occorre ch'ei uien corrēdo in fretta
 L'hai trouato Seluaggio? egl'è qui Branco.
 Sel. Non ho saputo in loco alcun trouare
 Altro che vn'istrumento, il qual'è questo.
 Fil. E Branco dicea poi ch'egl'era un fiasco.
 Ado. Piglia Filen di gratia, e suona un poco
 E di qual cosa di tua fantasia.
 Fil. Son contento da qui, mi par pur esso.

Egl'è

Scena Terza.

46

Egl'è desso per certo. Branco come
 Hauesti il mio leutto il qual è questo?
 Bran. Quel leutto mi fu dato, e per che io fui
 Di penser di recartilo, e credei,
 Che t'auenisse, ond'io pensando poi.
 Elig. Che borbotta costui, sta pur à udire
 Ch'egli si scoprirà per ladro al fine,
 Que l'hauesti Branco?
 Bran. Ei mi fu dato,
 Elig. Ei ti fu dato? e doue e? eh se non fosti
 Vecchio come tu sei, ti vorrei fare
 Conoscer' il tuo error.
 Bran. Per che Eligerio?
 Per mabche ti dia' l'ciel uitioso ladro.
 Fil. Quanto'l giudicio human souente falla
 Costui che tenut'era un huom si saggio
 E si uerace, sarà un ladro al fine.
 Alt. Chi crederebbe mai, che questo fosse?
 Liu. Io stupisco rinasco, e pur è uero.
 Bran. Io confesso'l mio fallo, e non l'escuso
 Io fui quel ch'el leutto vi rubai
 Mentre dormiui, & indouin non sono
 Come credeste cosi lungamente.
 Onde del mio fallir perdon non chieggio
 Perche indegno ne son, ben ti pregh'io
 Fileno mio gentil che giusta pena
 Ponghi sopra di me come ti pare,
 Eccoti esposto il petto, eccoti il capo
 Tra del mio corpo abominoso, e tristo
 Carico d'anni, l'anima infelice.

Fil.

Atto Quinto.

Fil. Branco, se tu m, hauesti anco rubato
Quanto possedo al mondo eccetto questa
A cui diedi del cor le chiaui in mano
Io non ti guardarei con occhio torto
Non, che trar ti uolssi fuor di uita.
Questo leutto è un don de la mia Ninfa
Per ciò l'ho caro, s'altro ho che ti piaccia
Ti darò uolentier. Cari pastori
Non mescolate in questo nostro dolce
Sorte alcuna d'amaro, Branco mio
Mi basta solo che l'error emendi
Col mutar uoluntà costumi, e uita.
Ado. Hor su Fileno ueramente sei
Dolcissimo di cor, di gratia Branco
Leuamiti da canto, se non uoi
Che in uece io di Filen ti sia cortese
Della dimanda giusta.
Fil. Fermati Adone,
Pastori, obliho hauer douemo à Branco,
Che s'egli non rubaua il mio leutto
Non nasceua contesa fra di noi
Pe i cui inopinati auenimenti
Egl'è successo signalata pace
Con gaudio uniuersal di tutti uoi.
Elig. Fileno dice' l'uer, andiamo Branco
Che giusto è ben che ne i diletti nostri
Godi ancor tu da poiche gli scompigli
Di che ci fu cagion questo tuo furto
Ne hanno condotto à sì felice fine
Alt. Eligerio ha ben detto, e tu Fileno

Per

Atto Quinto.

47

Per l'amor, che mi porti suona, e canta
Alcuna cosa di tua fantasia.
Mentre che andiam per celebrar le nozze
Fil. Io non posso mancar uita mia cara.

Fileno Canta.

Fonti, Riui, Torenti, Fiumi, e Laghi
Arbori, Frondi, Herbette, Frutti, e Fio
Fere fugaci, & augeletti uaghi, (ri,
Sagaci Fauni, semplici, pastori,
De le nostre letitie Dei presaghi
E uoi lasciui, e pargoletti Amori.
Dhe fate ogn'un del ualor nostro adorno
Questo felice, e fortunato giorno.

I L F I N E.



REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono Fogli.

IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini,
& Fratelli. 1586.